Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 25 mercoledì 31 gennaio 1979

La riforma dell'editoria potrebbe ancora passare

Crisi della stampa: se ne parla, ma poi..

Avevamo chiesto, come *QdL*, che lo sciopero dei poligrafici in programma domani avesse tra i suoi obiettivi anche quello della riforma dell'editoria. Al momento in cui scriviamo non risulta che abbiano risposto nè i sindacati poligrafici nè la Fnsi. Come abbiamo, sempre fatto, anche domani parteciperemo per dovere di solidarietà allo sciopero, ma non possiamo non lamentare e denunciare un atteggiamento francamente inconcepibile da parte delle organizzazioni operaie e giornalistiche interessate. Dopo tanto menar scandalo per gli immotivati e pretestuosi rinvii della riforma era lecito aspettarsi un minimo di coerenza e una maggiore aggressività. I comunicati, le lamentele, le dichiarazioni di intenti sono solo dei fuochi di paglia se non danno luogo a iniziative di lotta. Anche perchè, nonostante la crisi di governo, la soluzione tecnica per far passare la riforma esiste. E allora?

A seguito dello sciopero nazionale di oggi dei lavoratori poligrafici a sostegno della loro vertenza, il Quotidiano, come tutti gli altri giornali, domani non sarà in edicola. Vi ritorneremo venerdì.

Si terrà a Milano il 10/11 febbraio

Rinviata l'assemblea d'opposizione

L'assemblea nazionale dell'opposizione operaia è stata rinviata di una settimana: si terrà a Milano il 10-11 febbraio. La decisione è stata presa lunedì sera dal Coordinamento milanese, che ribadendo l'importanza politica di questa scadenza proprio in fase di crisi di governo e inasprimento del terrorismo, ha preso atto di ritardi tecnici e organizzativi dovuti anche alla situazione che nelle fabbriche si è venuta a creare con i due ultimi assassinii.

E' invece riconfermata l'assemblea dell'opposizione operaia bolognese per venerdì 2 febbraio e 9 febbraio alle ore 21 alla Sala Marco Polo (V. Marco Polo 157). Il coordinamento dei collettivi bolognesi si riunisce stasera alle ore 21 in V. Polese 30.

Lo chiedono gli operai, mentre la segreteria Cgil Cisl Uil cerca la via per farlo revocare dal direttivo di oggi

Lo sciopero generale del 2 deve essere confermato

La Flm provinciale di Torino ha chiesto ieri ufficialmente che lo sciopero generale del 2 febbraio venga confermato. Questa decisione è stata preceduta dalla presa di posizione del Cdf delle Presse di Mirafiori, che in un ordine del giorno 'sullo sciopero e iniziative di lotta' specifica i motivi della sua richiesta e afferma l'impegno dei delegati torinesi al direttivo nazionale Cgil Cisl Uil di oggi a sostenere questa posizione in quella sede. Ordini del giorno analoghi sono stati e emessi anche dal turno A di Mirafiori Carrozzerie e Lastroferratura.

Torino - «Il Cdf propone che lo sciopero del 2 febbraio venga confermato affinchè il terrorismo non abbia una parziale vittoria limitando le nostre iniziative, e venga così ribadito il ruolo autonomo e propositivo del sindacato rispetto ai problemi dello sviluppo economico e del sud, anche in presenza di una crisi di governo. La giornata del 2 può essere in questo quadro, con l'apertura del confronto vertenziale con la Fiat, un momento che dà forza allo stesso contratto dei metalmeccanici, duramente bersagliato dai padroni, che minacciano di sabotare la stessa trattativa. Invece queste trattative devono essere iniziate al più presto ed essere sorrette da adeguate iniziative».

Mentre queste prese di posizione vengono dalle fabbriche a Roma la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha deciso di stilare un 'documento-appello' che sintetizzi le posizioni sindacali riguardo allo sviluppo del sud, agli interventi nei settori in crisi, alla politica delle Partecipazioni Statali alla riforma della polizia, alla lotta al terrorismo, al piano triennale, ribadendo il no del sindacato alle elezioni anticipate. Secondo la segreteria ristretta la decisione unitaria sullo sciopero sarebbe facilitata dall'accordo sui contenuti, che saranno appunto proposti oggi alla discussione del direttivo. Permangono intanto i contrasti fra Cgil e Cisl e Uil nella segreteria Flm, Ma non sono gli ambigui giochi di sigle a decidere della qualità della risposta operaia, non è l'alternativa fra assemblee di fabbrica e attivi di quadri col rimando a tempo indeterminato persino delle stesse assemblee. La via è quella indicata dal Cdf di Mirafiori, e di una ulteriore pressione, in seno al direttivo e in fabbrica, perchè il 2 si attuino, in questo momento, politico, manifestazioni di piazza su contenuti operai.

Oggi alle 9,30 dal Palazzo di giustizia l'estremo saluto a Emilio Alessandrini

Tutta Milano ai funerali

Milano - Si prevede che una folla immensa parteciperà ai funerali del magistrato Emilio Alessandrini, ucciso lunedì scorso da un commando di 'Prima Linea'. Il corteo funebre partirà dal Palazzo di giustizia stamane alle 9,30 e dopo un breve tragitto si concluderà in piazza Duomo. Saranno presenti delegazioni dei partiti, di fabbriche e il presidente Pertini. Sul fronte delle indagini poche novità soprattutto perquisizioni. Gli inquirenti, sulla base delle testimonianze raccolte, hanno ricostruito gli identikit di due dei partecipanti all'azione di viale Umbria. La salma di Alessandrini nella mattinata di ieri è stata sottoposta a esame autoptico che ha dimostrato che il magistrato è stato raggiunto da otto proiettili di grosso calibro. I responsabili della procura della repubblica milanese intanto hanno smentito che Alessandrini si occupasse di inchieste sul terrorismo.

Khomeiny a Teheran

Un aereo dell'Air France è partito questa mattina alle 5 da Parigi con a bordo l'ayatollah. Il suo arrivo in Iran è atteso in giornata; il governo Bakhtiar ha ceduto acconsentendone il ritorno.

La ristrutturazione della siderurgia si concretizza in un piano di smantellamento di molte fabbriche

I metallurgici francesi per l'occupazione

Parigi - Si estendono nell'est e nel nord della Francia le dimostrazioni di protesta per i licenziamenti annunciati nell'industria siderurgica.

Circa seicento operai siderurgici hanno occupato per varie ore stamani il centro di smistamento ferroviario di Denain (nord) paralizzando il traffico dei treni. Parallelamente altre centinaiamdi operai hanno invaso la stazione ferroviaria di Trith-le Porrier, presso Valenciennes, e bloccato i binari con cataste di pneumatici usati a cui hanno appiccato il fuoco.

Ieri all'alba si erano avuti negli stabilimenti siderurgici della società Chiers, a Longwy (Francia orientale), violenti scontri fra operai e forze di polizia inviate sul luogo per liberare il direttore e due altri dirigenti dell'azienda trattenuti dagli operai che occupano gli stabilimenti stessi. Il bilancio degli scontri reca numerosi feriti non gravi da ambo le parti. La polizia si è ritirata dopo aver liberato i dirigenti della società. I sindacati hanno reagito all'intervento della polizia indicendo una manifestazione di massa per il pomeriggio.

Oggi a Roma

La marcia indietro di Wojtyla

Roma (v.be.) - Finirà oggi la settimana messicana del Papa. Dopo l'incontro con gli indios è stata la volta di Guadalajara nel Nord del Paese con la visita al santuario di Zapopan ed incontri coi seminaristi e con le suore di clausura. Oggi dopo un incontro con la stampa la partenza per Roma. Intanto è arrivato in Italia il lungo testo completo dell'intervento centrale di Wojtyla, quello di Puebla. Secondo le previsioni, si tratta di un documento ampio di indubbio respiro che farà discutere a lungo e che con ogni evidenza si rivolge a tutti i cattolici

Il documento nella sua linea generale appare come un attacco senza molte sfumature alle posizioni progressiste ed ha suscitato sorpresa anche tra quanti attendevano di capire meglio quale fosse la direzione di marcia di Wojtyla. Le prime reazioni nella sinistra laica e cattolica sono negative. Vi è una chiara scelta contro le posizioni avanzate anche presenti nei documenti preparatori della Conferenza dove si sottolinea che dove vi è un certo tipo di impegno e di prassi per la giustizia lì vi è la Chiesa. Vi è un richiamo all'unità della Chiesa tuttaltro che rituale che si conclude con espressioni molto forti, con una bastonata ai preti non allineati accusati di 'essere pastoralmente sterili'. Infine sembra che il Papa scelga non la linea del dialogo nel confronto col 'mondo moderno' (come cercava di fare Paolo VI seppure dalle sue posizioni) ma quella della concorrenza (o dell'egemonia) Si parla di 'umanesimi spesso rinchiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica e psichica', deve invece emergere la pienezza dell'umanesimo cristiano; la Chiesa non 'deve lasciarsi contaminare da altri umanesimi'. Infine si torna a parlare di dottrina sociale della Chiesa. La parte finale del discorso-programma riprende sì il tema della promozione dell'uomo senza della quale l'evangelizzazione non sarebbe completa ma al di fuori e al di sopra dei sistemi sottolineando soprattutto l'aspetto educativo dell'azione della chiesa. Questa accentuazione del messaggio religioso deve essere vista in parallelo con il silenzio che è completo nel lungo discorso sulle situazioni concrete, sui regimi militari sulle conseguenze dell'oppressione imperialista sulle popolazioni latinoamericane. Insomma cose molto vecchie quelle del Papa nuovo: un Cristo che consola invece di un Cristo che sta a fianco di chi è impegnato per cambiare la sua vita e la società. Ora finalmente la parola è ai preti e ai Vescovi della Conferenza ed ancora di più alla Contro Assemblea che riunisce gli esponenti delle realtà militanti dei credenti latinoamericani.

Oggi alla Camera le conclusioni del dibattito sulla situazione politica

Il Pci insiste sul governo di "unità democratica"

Inizieranno con ogni probabilità domani mattina le consultazioni del capo dello stato per la composizione del nuovo governo; l'inizio dipende dal prolungarsi o meno del dibattito alla Camera oltre il termine previsto di domani mattina. In ogni caso la presidenza della Repubblica ha già fatto sapere che le consultazioni si svolgeranno a ritmo serrato per concludersi nella tarda mattinata di venerdì.

In questo caso l'incarico per il nuovo governo potrebbe essere affidato dal presidente Pertini nella stessa giornata di venerdì, o come è più probabile, nella mattinata di sabato.

Roma (a.z.) - Iniziato ieri pomeriggio alla Camera il dibattito parlamentare sulla situazione politica, dibatito che dovrà concludersi con le dimissioni dell'attuale gabinetto Andreotti e l'avvio formale della crisi del governo. Ieri i primi interventi ed oggi, stando almeno alle previsioni le conclusioni.

Il capogruppo dei deputati comunisti, Natta, è stato il primo a prendere la parola con un lungo discorso che ha percorso le tappe della 'posizione' del Pci dalla costituzione del governo sostenuto dai cinque ad oggi. Sottolineata la «drammaticità della crisi che attraversa il paese». Natta l'ha fatta discendere dal «cumulo di errori, di mancanze e di ritardi che hanno pesato nell'azione di difesa della repubblica e delle istituzioni». Osservato che il Pci non si è tirato indietro neppure dopo le flessioni nelle elezioni amministrative, il parlamentare comunista ha ricordato che allora il suo partito aveva «già ammonito il governo a rispettare gli impegni». Ma questi, nonostante alcuni risultati positivi raggiunti, non sono poi stati rispettati perchè «i tempi della Dc non corrispondono a quelli necessari per una politica di emergenza». Per questo oggi il Pci esce dalla maggioranza e scioglie «ogni equivoco sulle riserve». Natta ha poi smentito categoricamente che il suo partito punti ad elezioni anticipate; «lo scioglimento delle camere - ha detto - è da tempo un'arma di ricatto e di intimidazione. Siamo più che mai convinti che sia necessario oggi formare un governo di unità di tutte le forze democratiche. Se vi sono altre soluzioni serie e concrete, ditelo che le valuterremo».

Subito dopo hanno parlato il missino Pazzaglia, il liberale Zanone il socialista Balzamo, il demonazionale Sponziello, il democristiano Galloni, l'altoatesino Riz e il radicale Mellini. Il dibattito si è prolungato fino a tarda ora e non siamo quindi in grado di renderne conto. Stando comunque ai temi di fondo sollevati in precedenza (è di ieri un'intervista di Signorile e di Di Giulio sull'*Espresso*), molti sono ancora i nodi da sciogliere per la composizione di questa crisi. Il ricatto delle elezioni anticipate, nonostante le dichiarazioni contrarie, resta; così come le proposte di un candidato laico (si fa anche il nome di La Malfa) in caso di fallimento dc restano ancora nel campo delle pure supposizioni. Oggi il dibattito si conclude, vedremo domani, con l'apertura formale della crisi, quali vie saranno percorse.

Iniziativa sabato a Roma

I Cps sul Concordato

Roma (v. be.) - Tra pochi giorni ricorrerà il cinquantenario della firma dei Patti Lateranensi. Nonostante tutti gli sforzi di Andreotti si arriva a questa scadenza senza conclusione formale delle trattative sul nuovo testo. Pare infatti che dopo il dibattito in Senato di inizio dicembre, siano state avanzate dal Vaticano nuove richieste. Un'atmosfera di silenzio molto sospetta circonda il contenuto di questi incontri; pare infatti che la linea della Segreteria di Stato sia diventata molto più pesante. Probabilmente ha pesato su tutta la vicenda lo scontro sull'aborto di fine anno. Forse in occasione dell'anniversario si riuscirà a capire cosa bolle in pentola. Intanto i radicali hanno indirizzato con altri esponenti della cultura e del mondo cattolico un appello a Pertini perchè non partecipi alle cerimonie commemorative. I valdesi hanno rivelato nei giorni scorsi che il governo prende tempo nella formalizzazione degli accordi con le Chiese protestanti che è stato raggiunto un anno fa. I Cristiani per il socialismo invece hanno indetto un seminario sul Concordato per sabato prossimo a Roma (via Acciaiuoli 7 ore 16).

Dopo gli arresti e le perquisizioni dei giorni scorsi

"Silenzio" sulle operazioni di Dalla Chiesa a Torino

Tovrino -(s.d.v.) - Continuano le operazioni: questo è l'unico dato certo che arriva dalle fonti ufficiali, dopo gli arresti e le perquisizioni de giorni scorsi: ma con un atteggiamento a dir poco assurdo, Carabinieri e Procura della Repubblica si scaricano addosso responsabilità di fughe di voci, di indiscrezioni che poi i soliti giornali scandalistici riprendono in toni confusionari. Tutto è avvolto da mistero e confusione; il dato nuovo della giornata è che il vero nome della ragazza tedesca arrestata è Johanna Ingeborg Kitzler e che quindi il nome a suo tempo dato all'ufficio stranieri della questura era faso. Dalla Germania si è saputt che non era stata schedata nè era segnalata come 'terrorista' anche se il suo noem a detta di alcuni giornalisti tedeschi sarebbe stato trovato in una agenda di arrestati appartenenti alla Raf: ma sapendo il modo di lavorare di questi professionisti teutonici della disinformazione, anche questo dato deve essere preso con la pinze. Si sa che i Carabinieri di Dalla Ciesa stanno continuando le perquisizioni e non è escluso che notizie nuove arrivino entro la notte In realtà si continua, senza cessuno alzi dito e voce, a perquisire anche negli ambienti della nuova sinistra torinese, con la tecnica provocatoria del 'silenzio sulle operazioni'. Un atteggiamento torbido dei Carabinieri che non solo complica la conoscenza di quanto succede (cosa che è un diritto, in ogni democrazia anche formale) ma fa capire che il senso delle operazioni non sia colpire il terrorismo, quanto incutere paura far passare il principio che tutti possono essere terroristi, rinchiudere la gente in casa. Intanto tutti lanciano supposizioni: qualcuno ha addirittura tirato fuori la Barbagia come zona di provenienza del terrorismo, in quanto 3 degli arrestati (le due sorelle Cadeddu e Andrea Coi) sono originari dello stesso paese, vicino ad Orgosolo. L'idiozia non ha limiti, mentre dietro le quinte si continuano ad infrangere le più elementari regole del 'garantismo costituzionale'.

Si conclude oggi a Venezia il processo del '30 luglio'

Venezia - Oggi si terrà l'ultima udienza, presso la Corte d'appello del processo che vede imputati 48 antifascisti che risposero il 30 luglio '70, a un'aggressione di una squadraccia fascista davanti ai cancelli della Ignis di Gardolo, a Trento.

Nelle udienze scorse il Procuratore generale nella sua requisitoria è arrivato addirittura a chiedere la reintroduzione del reato di sequestro di persona ai danni dei due fascisti arrestati dagli operai e un aumento delle pene. Il Comitato '30 luglio' aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil ha criticato in un comunicato l'impostazione riduttiva data dal Pg . Anche la Flm milanese ha annunciato che manderà oggi una delegazione al processo chiedendo ai giudici che 'riconoscano il valore civile e antifascista della risposta che diedero i 48 imputati alle squadracce nere e che vengano respinte le inaccettabili richieste del Pg'.

Freda e Ventura

La polizia tedesca a caccia di impronte

La Criminal Polizei della Rft avrebbe proceduto al rilevamento delle impronte digitali sparse dentro l'albergo a sud di Monaco di Baviera, dove la notte del 20 gennaio scorso si presume abbiano pernottato Freda e Ventura.

Ammesso che sia stato davvero possibile individuare le impronte dei due neonazisti in un porto di mare dattiloscopico come è un albergo, viene da chiedersi come farà la 'scientifica' tedesca a verificare l'identità degli anonimi polpastrelli, se non ha la possibilità di operare un riscontro scientificamente attendibile con i cartellini della Criminalpol italiana.

Per quanto le teste di cuoio vogliano essere efficeinti non potranno mai riconoscere Freda e Ventura (salvo che non si costituiscano o commettano errori madornali) con il supporto di due fotografie per giunta vecchie di anni. Pare, anzi, che le fotografie trasmesse alla sede dell'Interpol siano quasi peggiori delle irriconoscibili impronte di Freda, tanto vero che Ventura, ad esempio, ci è raffigurato nella versione implume, visto che è privo della fluente e famigerata barba. Giovanni Ventura, insomma, non dovrà neanche perdere tempo a radersi.

Una delibera 'sporca' della Regione Lombardia a favore di un suo assessore

I miracoli della corte del principe Azon

Milano (ca. ce) - Tanto va la gatta al lardo... È il caso di un gatto molto noto negli ambienti democristiani e di governo della Regione Lombardia, assessore alla pubblica istruzione, governatore dell'impero della formazione professionale, uomo dal potere vetusto, antico, sperimentato per lunghi anni al Comune di Milano. Filippo Azon, dottore, nella prossima seduta del Consiglio regionale, che si preannuncia di fuoco dovendo discutervi anche degli impianti nucleari, dovrà rispondere a due interrogazioni presentate dal Pci e da Dp. Mario Capanna, in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, ha spiegato per quale motivo vi siano gli estremi di una denuncia per interessi privati in atti d'ufficio. Lativa, editore-stampatore della provincia varesina che pubblica il bollettino ufficiale della Regione, propone nel '77 un affare alla Giunta regionale concernente l'acquisto di un considerevole numero di copie di un libro-raccolta delle leggi della regione, guarda caso curato proprio da Azon. La Giunta approva l'affare per 70 milioni. Una successiva delibera porterà il totale a 105 milioni per 5.000 copie del libro. Per approvare una delibera la Giunta deve avere presenti la maggioranza degli assessori (8). Azon, che ha dichiarato anche per iscritto il suo interesse come privato cittadino all'affare, ha dovuto votare in quell'occasione per raggiungere il numero legale dei votanti, violando così oltre ad un articolo del regolamento regionale anche una vecchia legge dello stato che prevede che un amministratore non possa votare atti legislativi in cui sia coinvolto come privato. Per di più il libro in questione è un perfetto doppione di quello edito da Giuffrè e già in dotazione agli uffici regionali. Si tenga inoltre a mente che la voce di bilancio sotto cui è andata la delibera è quella delle spese per libri, riviste e giornali: 190 milioni l'anno. Più di metà della spesa è andata a questo importantissimo libro! La fantasia popolare, che s'accende in fretta per i ladri intelligenti e astuti, questa volta rimarrà certamente insoddisfatta.

"I morti son pochi, in confronto agli aborti"

Napoli - Dopo aver odorato, ma soltanto col naso, la possibilità di diventare papa nello scorso conclave, il cardinale Ursi s'è dato da fare. Non essendo di intelligenza eccelsa, nel messaggio da lui inviato in occasione della giornata 'in difesa della vita proclamata per domanica dalla Conferenza episcopale italiana, riesce ad unire l'incompatibile e a farsi odiare dai napoletani più di quello che già oggi non lo sopportano. Parlando dei bimbi morti in questi ultimi giorni egli esprime *'accorata partecipazione'* sua e fella comunità cattolica alle sofferenze delle famiglie.

'Ma è penoso - prosegue - *pensare che mentre si deplora e giustamente un numero limitato di fanciulli misteriosamente deceduti, si fa gran silenzio per le decine di migliaia di vite umane cinicamente spente nei seni materni'.*

'Come cristiani e come italiani non possiamo rassegnarci ad una legge tanto iniqua, frutto della corruzione dilagante' 'Prchè l'iniqua legge abortista italiana... venga al più presto cancellata bisogna influire con la forza della ragione [sic!, ndr.] sugli organi legislativi, ma anzitutto bisogna aprire i cuori degli italiani alla verità circa il valore della persona umana dal suo concepimento alla morte, ed al rispetto della vita, intangibile dono di Dio'. Non è difficile capire quanto interessi ad Ursi di altre leggi e di fondi pubblici mai usati per le strutture sanitarie della città. L'odore del pagato gli fa vedere solo il peccato.

Si è conclusa la "vertenza" coi compagni del turno notte

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'accordo siglato lunedì pomeriggio tra i trenta compagni del giornale [in prevalenza compagni del TdN] e alcuni rappresentanti di Dp e del giornale stesso. Nel momento in cui rendiamo pubblici i termini dell'accordo vorremmo osservare che: 1] a nostro parere non v'era alcuna necessità di ricorrere a forme di lotta come lo sciopero della fame, dal momento che abbiamo sempre dichiarato la nostra disponibilità a una intesa su salari arretrati, liquidazioni e garanzia del lavoro per i compagni in maggiori difficoltà; 2] la 'vertenza' è andata per le lunghe non perchè non fossimo d'accordo sulla sostanza delle richieste avanzate, ma perchè ci erano state proposte delle soluzioni giuridico-formali inaccettabili; 3] in alcune situazioni di movimento i problemi interni al QdL *sono stati gestiti secondo una logica francamente cannibalesca: molti non hanno resistito alla tentazione di approfittare settariamente e stupidamente delle nostre difficoltà.*

Vale la pena ricordare allora che i nostri problemi sono da un lato problemi che investono tutta la stampa e dall'altro problemi finanziari che hanno rischiato di portare alla chiusura del giornale. Accusarci, come hanno fatto alcuni furbetti, di atteggiamento padronale è semplicemente volgare e falso: se non fossimo impegnati, giorno per giorno, a lottare contro i padroni non avremmo alcun problema!

Milano, 29 gennaio'79

Fra i sigg. Rita Prastigo e Gennaro Di Costanzo in rappresentanza di 36 (trentasei) lavoratori e i sigg. Luigi Vinci, Massimo Gorla, Silvano Miniati e Romano Luperini rappresentanti l'organizzazione politica di Democrazia Proletaria e la Cooperativa Editoriale Nuova Cultura, con sede in Milano in via Bonghi 4, in persona dei suoi legali, viene stipulato quanto segue:

1) Ai lavoratori che hanno presentato la piattaforma viene garantito il pagamento di tutte le retribuzioni arretrate (maturate dal mese di ottobre in avanti) e di quelle da oggi maturate al 28 febbraio '79, data che indicativamente potrebbe segnare la fine dell'attuale rapporto di lavoro o in relazione alla riorganizzazione prevista del *QdL* o a dimissioni. L'ammontare di tale cifra è di L. 25.074.000.

Resta inteso che sino a tale data (salvo dimissioni) i lavoratori in questione continueranno a prestare la loro collaborazione presso il *QdL*

2) Ai lavoratori di cui all'elenco sopraindicato, in caso di scissione del rapporto di lavoro al 28/2/79, verrà corrisposta una indennità forfettaria di L. 500.000 uguali per tutti.

3) Sempre entro il 28/2/79 verrà liquidato ai 36 lavoratori in questione una somma di L. 80.000 cadauno a titolo di reintegro di tredicesima.

4) Inoltre entro il 28/2/79 verrà corriposto il saldo degli arretrati maturati dai lavoratori sostituti di parte dell'organico del Turno di Notte impiegati a tutt'oggi. L'ammontare di tale cifra è di L. 3.400.500.

5) Riguardo a tredici lavoratori, i firmatari della presente in rappresentanza dell'Esecutivo Naz. di Dp e della Cenc si impegnano ad operare affinchè entro la fine di marzo p. v. possano avere regolare posto di lavoro con retribuzione pari almeno a quella attuale. Alternativamente, la parte di essi che non sarà stato possibile far assumere altrove, resterà nell'organico del *QdL*. I lavoratori in questione sono elencati a parte.

Repressione

Rinviato a giudizio Luigi Rosati

Bologna - (Agenzia) - Non punibile per assoluta incapacità di intendere e volere al momento del fatto: questa la decisione del giudice istruttore a proposito della giovane che il 10(agosto corso uccise il bimbo appena partorito. Mariuccia Gazzolo era stata abbandonata da tutti, dal padre del bimbo come dai genitori. Gunta a Bologna dal paese era andata a partorire in un alberghetto, senza acluna assistenza medica. Appena partorita la creatura l'aveva avvolta in un foglio di plastica e gettata dalla dinestra. La donna era stata arrestata subito, nonostante lo choc di una fortissima emoraggia.

Assolta la madre infanticida

Roma - Luigi Rosati, trentenne, assistente precario alla facoltà di lettere dell'Università di Roma, sposato e separato da Adriana Faranda, ricercata per la strage di via Fani e l'assassinio di Moro, è stato rinviato a giudizio per costituzione di banda armata. La decisione è stata presa dal giudice istruttore Luigi Gennaro, al termine di un'inchiesta durata dodici mesi esatti (il compagno Rosati fu arrestato il 31 gennaio dello scorso anno) nella sua abitazione a Primavalle e nella sua casa fu trovato materiale di propaganda di organizzazioni terroristiche. Su questa sola base avviene oggi il rinvio a giudizio.

Intervista ad un medico romano non obiettore

«Aborti e basta, ogni giorno»

Roma (a.b.) - Si è svolta domenica scorsa a Roma, presso la sede dell'Aied, il convegnò del personale medico non-obiettore, organizzato dal gruppo laziale del 'Coordinamento Nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza'. Il convegno ha visto la partecipazione non solo di medici, ma anche di personale dei consultori, psicologi, e magistrati. Ne parlo con un compagno medico che lavora come volontario al reparto di Ginecologia dell'ospedale S. Giacomo di Roma, ed è attivamente impegnato nel Coordinamento.

«Il convegno di domenica era finalizzato alla diffusione dei questionari che come coordinamento abbiamo preparato in vista del convegno nazionale che si terrà il 16/17/18 marzo qui a Roma. Come gruppo laziale ci siamo presi l'impegno organizzarlo e di reperire il maggior numero di dati possibili. Quello che ci interessa è stabilire una rete di collegamento tra i non-obiettori dei vari ospedali; dal momento che la Regione non si è affatto preoccupata di centralizzare le richieste di aborto, dobbiamo farlo noi, per redistribuire nel giro di pochi giorni tutte le richiste eccedenti in un'ospedale verso gli altri meno affollati».

Siete riusciti comecoordinamento, ad ottenere dei dati più attendibili di quelli forniti dalle fonti ufficiali, sul numero di richieste e di aborti effettuati?

«Non ancora, ma il questionario che stiamo distribuendo servirà proprio a questo. I dati sicuri sono invece quelli sull'obiezione: il 75% del personale medico, il 65% il quello paramedico. Sono cifre enormi, una realtà che paralizza gli ospedali».

Cosa si potrebbe fare secondò voi per disincentivare l'obiezione massiccia?

«Stiamo studiando il problema. Una soluzione potrebbe essere quella di fare pressione presso le direzioni sanitarie degli ospedali perchè, per attuare la legge, assumano solo personale in grado di praticare gli aborti. In questo caso gli obiettori sarebbero esclusi».

C'è un atteggiamento di diffidenza all'interno degli ospedali nei riguardi dei non-obiettori?

«Varia molto da un ospedale all'altro. Qui da noi anche il primario è non obiettore, e il clima è più disteso. In altre parti i medici giovani, che vogliono far carriera, evitano accuratamente anche di scambiare due parole,con un non-obiettore. E comunque i non obiettiroi vivono una situazione pesante perchè sono completamente assorbiti dalla pratica dell'intervento

. È una cosa frustrante, non perchè facendo gli aborti perdi prestigio, come pensano alcuni medici che hanno fatto la scelta dell'obiezione ma per te stesso, per la tua autoconsiderazione». Qualche giorno fa, durante una riunione del Coordinamento, sentivo dire che è necessario che le donne cambino l'atteggiamento che hanno nei confronti dell'operatore sanitario, che è un atteggiamento di ostilità quasi di controparte...

«Infatti io credo che per parlare dell'aborto si debba affrontare il rapporto tra le donne e i tecnici.

Il tecnico, pur riconoscendogli tutta l'egemonia culturale e pratica che vuoi, ha un ruolo che non puoi negare»

Qual'è il ruolo di una struttura come il Coordinamento?

«E' un grosso ruolo. In un momento in cui nessuno, nè partiti, nè tantomeno le istituzioni sono riusciti a farsi carico del problema dell'aborto, il coordinamento, proprio per la presenza di più forze politiche e sociali, si è mantenuto autonomo ed è riuscito ad agire anche assumendo gli stessi partiti come controparte».

Timide reazioni sindacali alla limitata proroga approvata dal Consiglio dei ministri

Il Governo vara provvedimenti tampone mentre dilagano gli sfratti

Mentre il governo vara provvedimenti tampone, per cercare di controllare e contenere il fenomeno degli ormai dilaganti in tutto il paese, e cercando così, di mettere iun freno alle disfunzioni e squilibri introdotti dalla legge per l'equo canone; in diverse città gli inquilini si organizzano attraverso occupazioni di alloggi sfitti e la battaglia anche a livello istituzionale (comune, provincia e regione) per affermare il loro diritto alla casa.

Bologna 45 alloggi occupati

Bologna - Nel capoluogo emiliano la lotta per l'affermazione del diritto alla casa, sta per avere nell'occupazione dei 45 appartamenti di via Magenta un vero punto di riferimento per tutti gli sfrattati. L'obiettivo che il comitato degli occupanti sta perseguendo è quello di allargare il più possibile il fronte di lotta per la conquista della casa, muovendosi anche a livello istituzionale: dal comune, alle forze politiche, al sindacato. Il sindacato di zona, pur dichiarandosi in disaccordo con la forma di lotta portata avanti dagli occupanti, è stato costretto a condannare la speculazione che si stava cercando di mettere in atto. In sostanza, la maggior parte dei partiti ed il Sunia si sono pronunciati contro il rilascio della licenza alberghiera richiesta dalla proprietà. La lotta era partita con la formazione di 15 nuclei, nella convinzione che lo stabile fosse organizzato per veri e propri appartamenti ma l'adesione e il successo che questa iniziativa ha riscosso fra la cittadinanza bolognese è stato tale da rendere l'occupazione di via Magenta un punto di aggregazione molto più vasto.

Roma 20 vani nel centro storico ma si vuole costruire ancora

Roma - In questi giorni, negli ambienti capitolini si parla di un progetto di accordo fra l'associazione costruttori romani e il Comune, per la realizzazione di 10 mila alloggi di tipo economico e popolare da mettere in cantiere verso il marzo prossimo e da realizzare non oltre il 1981. A questo progetto, i consiglieri circoscrizionali di Dp e Pr hanno rivolto critiche molto precise. In sostanza dicono i consiglieri dei due partiti, secondo alcune ricerche condotte dall'Istituto di urbanistica i vani vuoti nella nostra circoscrizione sono circa 20 mila e il Comune, nonostante il parere contrario del consiglio circoscrizionale, ha invece intenzione di costruire, a breve termine, altri 16 mila nuovi vani con gravi conseguenze per l'assetto urbanistico del territorio. Il tutto, secondo sempre lo stesso parere dei compagni interpellati, viene giustificato con i discorsi sul rilancio dell'occupazione nel settore edilizio. «Per rilanciare l'occupazione, noi diciamo che occorre procedere al recupero dei vani nel centro storico, come è accaduto a Pavia. È per noi, solo una questione di mancanza di volontà politica».

Napoli Processano gli inquilini non i palazzinari

Napoli - Oggi saranno processate 30 famiglie senza casa, occupanti un edificio abusivo a San Giorgio, una frazione di Cremano in provincia di Napoli. Il palazzo occupato è proprietà dello speculatore Albino Bacci per il quale però, non è stato avviato nessun procedimento penale malgrado circa 236 dei 600 vani, siano abusivi. In tutta la provincia di Napoli questo non è comunque l'unico caso in cui i senza casa si sono organizzati e hanno occupato degli stabili. Ad Acerra sono 250 gli appartamenti della Icesnei ad essere occupati da sette mesi. A Maddaloni, 250 alloggi dello Iacp sono stati sequestrati degli inquilini dal novembre '78. A S. Arpino fli occupanti di 21 alloggi dello Iacp esigono il controllo popolare dellle assegnazioni. A Pianura l'occupazione da parte dei senza-casa di 300 alloggi Iacp è durata circa una settimana. Il quartiere è l'argamente abusivo (250 palazzi) ma le case sono in gran parte vuote..

Ieri si è riunita la Commissione industria

Commissario sì ma non per tutti

Roma - Iri sera si è riunita la Commissione industria della Camera, per esaminare le modificazioni da apportare al provvedimento che istituisce la Amministrazione controllata speciale per i grandi gruppi in crisi. Il Ministro Prodi vorrebbe infatti, limitare il provvedimento di amministrazione commissariale soltanto alle aziende che si sono dimostrate insolventi. In tal modo però, è questa l'obiezione sollevata dal rappresentante comunista della Commissione, Macciotta, si taglierebbero fuori dall'operazione le 'casseforti' dei gruppi. Il pericolo è, in sostanza, che il salvataggio finisca per favorire ancora una volta il taglio dei rami secchi delle società, scaricando sullo stato l'onere dell'operazione.

Attesa per oggi sentenza Cge

Milano - Oggi in Tribunale si svolgerà l'ultima udienza della causa lavoratori Flm e Cge. Dopo le ultime arringhe degli avvocati si avrà la sentenza il cui contenuto non è per nulla scontato 'data l'aria che tira'. Da una parte il pubblico ministero chiede la revisione di una sentenza di circa un anno fa che aveva condannato 48 tra lavoratori sindacalisti e studenti a una pena dai due ai nove anni per violenza, per aggravare la pena aggiungendo alla violenza il sequestro di persona, dall'altra la difesa sostiene che neanche quella pena era giusta perchè gli imputati avevano agito per legittima difesa contro una aggressione fascista. Al processo sarà presente come sempre nelle udienze precedenti una folta delegazione di Cdf della zona Sempione.

Sciopero ad oltranza in Val Susa

Torino - Sciopero inusitato ma massiccio quello degli addetti agli impianti di risalita alpini della 'Sefo' la società che gestisce gli 'ski-lift' della zona San Sicario-Cesana, nell'alta Val di Susa. La motivazione risiede nel licenziamento di due lavoratori motivato da 'duro contrasto tra lavoratori durante il lavoro', ma è solo un pretesto, dato che i due compagni non erano graditi dalla direzione da tempo, per le solite discriminazioni che vengono operate in questi casi per i lavoratori stagionali.

'La stampa'

No agli scioperi articolati

Torino - Ieri 'La Stampa' non è uscita: la motivazione risiede nel solito indurimento della direzione che non accetta che i lavoratori tipografici attuino la forma di lotta dello sciopero articolato. Ieri notte, per rappresaglia, ha messo in libertà tutti i lavoratori della tipografia quando il giornale era praticamente chiuso (lo testimoniano le fotocopie presentate dal consiglio di fabbrica). Alle 0,30 l'azienda ha rinunciato all'uscita del giornale

Secco no da Padova alla piattaforma dei poligrafici

Con lo sciopero di oggi inizia la mobilitazione della categoria per il nuovo contratto, ma le proposte fatte dai vertici sindcali non trovano consensi alla base. Apriamo la dicussione con questo contributo della segreteria Filpc-Cgil di Padova.

La categoria dei grafici-editoriali (l'insieme del settore poligrafico comprende 4 contratti nazionali distinti: grafico-editoriale, cartai-cartotecnici, quotidiani-periodici, fotoelaboratori) con circa 200.000 addetti, ha in corso un dibattito tra i dirigenti sindacali, che si sta estendendo ai lavoratori, sul rinnovo del Ccnl.

Le prime proposte dei vertici sindacali Cgil-Cisl-Uil sono insoddisfacenti e peggiorative. Seguono la linea del Piano Pandolfi, dell'Eur e della 'leggina' del Ministro Scotti, vogliono i sacrifici dei lavoratori per una maggiore efficienza e produttività aziendale.

Ecco le principali proposte negative dei vertici sindacali:

1) **Non chiedono la contrattazione** sui cambiamenti dell'organizzazione del lavoro. Tutto è lasciato alle decisioni dei padroni e alle loro informazioni inutili, mentre vertici sindacali e funzionari burocrati provinciali fanno un gran blaterare sulla occupazione, la professionalità, i piani di settore per cosa, come, dove e quando produrre. In questo modo ingannano i lavoratori perchè lasciano tutto il potere dell'organizzazione del lavoro nelle mani delle direzioni aziendali e non chiedono nazionalmente (il più alto momento decisivo) nemmeno la possibilità di trattare. Cosa possono fare i Cdf e i lavoratori divisi azienda per azienda?

2) I vertici e i funzionari provinciali dei poligrafici **sono contro la riduzione del lavoro a 38 ore settimanali per tutti,** a parità di salario. Ma, se non si ridurrà l'orario di lavoro a 38 ore settimanali (a parte i turnisti) non si riuscirà a far mantenere nemmeno gli attuali livelli di occupazione, poichè il continuo inserimento di nuovo macchinario e la continua intensificazione dei ritmi riduce il numero complessivo dei lavoratori.

3) **Vogliono levare la scala mobil dagli scatti biennali e la rivalutazione annua, così ogni lavoratore perderà L. 4.192.656** (vedi conteggi già distribuiti ai Cdf) con 5 scatti di soli 15 punti di contingenza annui. Inoltre rinunciando alla contingenza dal 5° al 14° scatto, gli impiegati nuovi assunti verrebbero a perdere molto di più. I vertici sindacali vorrebbero togliere la scala mobile e la rivalutazione annua dagli scatti di anzianità, barattandoli con il calcolo sul 3° elemento, i 34 punti 'leggeri' di contingenza e con una nuova riparametrazione retributiva. Infatti, chiedono per l riparametrazione un aumento medio mensile per ogni livello del tre superiori A, B1 e B2 di L. 25.000, invece per i livelli dove c'è il 90% dei lavoratori in C1, C2, C3, D1, e D3 propongono solo L. 10.000.

In sintesi, concedono un maggior aumento salariale alle categorie superiori, perchè l'aumento uguale per tutti e di sole 20.000 mensili per tre anni. Questi miglioramenti complessivi non coprono affatto le perdite dovute al costo della vita, alle maggiori tasse e alla maggiore produttività e produzione

Ma, se si vuole una diversa (carrieristica e non egualitaria) distribuzione di salario, questa può essere realizzata dando una certa somma di aumento paga a quei livelli intermedi che comprendono la maggior parte dei lavoratori, senza togliere a tutti la scala mobile e la rivalutazione annua dagli scatti.

Esempio: 25.000 lire uguali per tutti e 10.000 da trasferire alla riparametrazione, così come hanno chiesto i lavoratori metalmeccanici.

La verità è che si vuole togliere ai lavoratori un'altra possibilità automatica di recupero del costo della vita.

La Segreteria , la Commissione e Stampa dei Poligrafici Cgil di Padova **invitano i lavoratori a smascherare gli inganni e le rinunce dei vertici sindacali e a lottare contro ogni aumento, per un contratto veramente migliore.**

Quale somma perderanno i lavoratori che lascieranno le aziende tra qualche anno? Certamente circa la metà della liquidazione! I dirigenti sindacali gridano nei discorsi e nei giornali, 'la contingenza non si tocca', ma lasciano poi passare il decreto legge che l'ha già tolta dalle liquidazioni e chiedono di eliminarla dagli scatti! Ogni lavoratore (di tutte le categorie dell'industria e del commercio) perde già L. 105,116 per ogni anno di liquidazione essendo la contingenza bloccata al 31/1/1978. Perchè oltre a perdere 4.192.000 lire sugli scatti e le 105.000 sulla liquidazione dovrebbe perdere la contingenza sulla maggiorazione turno, sulle festività

Segreteria Provinciale Filpc Cgil-Padova

Blocco degli scrutini

Una risposta della scuola al governo e al sindacato

Queste, nelle scuole, dovrebbero essere giornate di lotta. E invece ovunque dilaga critica e disorientamento; le sezioni sindacali si spaccano; per la prima volta compagni fra i più impegnati non hanno scioperato; con l'angoscia di confondersi con chi non ha mai lottato, ma anche con la convinzione che debba venire allo scoperto sia pure in modi laceranti, il dissenso nei confronti delle scelte e della pratica sindacali. Anni di immobilismo e di delega a partiti e governo sui fatti di riforma e di organizzazione del lavoro, di pratica burocratica, di decapitazione delle esigenze dei settori più consapevoli; nessuna risposta alla linea provocatoria del governo. Oggi, una piattaforma decisa a tavolino, inadeguata al livello di scontro col governo, confusa e ambigua, da 'sindacati autonomi': tutta salariale, fortemente sperequativa, centrata com'è su premi alle anzianità e alle gerarchie, sorda alle domande di miglioramento delle condizioni di lavoro e del servizio.

La trattativa, inquinata dalla crisi di governo, è finora coperta da silenzio. Lo sciopero del 2 è in forse perchè il Pci vuole la crisi, ma non vuole che assuma il senso di uno scontro sociale. Di fronte a tutto ciò, le divisioni si approfondiscono: i settori più corporativi sono i più tranquilli [in qualche modo, o dai sindacati, o da un governo che pensa alle elezioni anticipate, un po' di soldi arriveranno]; tra gli altri invece, che chiedono aumenti salariali perequativi e miglioramenti della scuola e dell'organizzazione del lavoro, il disorientamento è forte. In questo quadro, anche le posizioni della sinistra della Cgil-scuola, che da mesi combatte contro queste scelte, risuonano come appelli scarsamente credibili. Troppe sconfitte ha alle spalle questo tipo di battaglia, tutta chiusa dentro le istanze sindacali, per diventare, in una situazione così logorata, uno strumento di aggregazione dei lavoratori. Di qui le iniziative di questi giorni e le decisioni di blocco degli scrutini. Il rischio di lacerazioni ulteriori e di confusione coi sindacati autonomi è grosso. Ma è certo che non si può continuare con sole battaglie d'opinione: e, d'altra parte, non ci si può esaurire in azioni che se sono solo di protesta e di ribellione, per quanto sacrosante, rischiano di restare minoritarie. È arrivato il momento di costruire dal basso, nelle scuole, la chiarezza sugli obiettivi giusti, la forza e l'organizzazione per lotte credibili che restituiscano fiducia ai lavoratori.

Fiorella Farinelli

Hanno scioperato i 6.000 della divisione commerciale Olivetti

Bloccate due mesi fa le trattative, ma non i licenziamenti

Torino - Hanno scioperato tutti i 6.000 dipendenti della Olivetti, divisione commerciale. Sei ore di sciopero indette ieri per protestare contro la rottura delle trattative, avvenuta nel mese di dicembre.

Hanno effettuato anche delle occupazioni simboliche nelle maggiori sedi aziendali mentre a Milano si è tenuta un'assemblea con la partecipazione di delegazioni dei Cdf della Lombardia. La piattaforma verrà discussa il 9 febbraio, a Torino o a Ivrea, È incentrata sugli impegni di programmazione Torna in ballo il discorso dei piani di settore per l'elettronica, e quindi dei possibili sviluppi occupazionali al sud. Ma l'opera di pulizia inaugurata dal nuovo amministratore delegato De Benedetti continua imperterrita. Lo stesso Cdf fa notare che il nuovo 'indirizzo di politica industriale della Olivetti lascia intravedere un futuro carico di incertezze per i lavoratori'. Di fatto, già almeno 1.500 sono stati i prepensionamenti incentivati.

Hanno scelto come forma di lotta l'applicazione del mansionario: il lavoro viene fatto dai medici

In agitazione i tecnici di laboratorio a Torino

Torino - Da circa una settimana gli ospedali piemontesi vedono in agitazione i tecnici di laboratorio: dopo una prima fase in cui la forma di lotta scelta è stata l'applicazione del mansionario, i lavoratori coinvolti sono passati allo sciopero. Quali le richieste? 'Definizione precisa del ruolo professionale - spiega un delegato - definizione di un mansionato adeguato alle esigenze attuali dei laboratori e dei lavoratori'. Su questi primi due punti si aprirà la trattativa nei prossimi giorni: 'Sui corsi di riqualificazione e sulla richiesta di recupero economico rispetto agli impiegati amministrativi, che restano ancora privilegiati in confronto ai lavoratori dell'assistenza e dei servizi, la trattativa dovrà collocarsi all'interno della vertenza regionale e del prossimo contratto nazionale'.

A Torino l'applicazione del mansionato è stata sempre rifiutata, come forma di lotta che colpiva troppo gli utenti: la scelta dei tecnici di laboratorio è un arretramento da queste posizioni? 'Non esattamente perchè nel nostro caso la gran parte del lavoro viene svolto ugualmente, ma dai medici o dai laureati invece che da noi'.

Lotte dure al sud per salvare l'occupazione ai braccianti

Massafra - Coltivatori diretti e braccianti sono in agitazione contro l'amministrazione delle larghe intese costituita da Dc, Pci, Psi, poichè questa vorrebbe attuare un progetto di distruzione delle terre fertilissime a sud di Massafra (denominate Conca d'Oro), permettendo per adesso il passaggio della condotta del Simmi e successivamente la prosecuzione del tratto di autostrada incompiuta sulla Bari-Brindisi.

La cittadinanza sa bene che se la condotta passa a sud distruggerà un centinaio di ettari di terreni rigogliosi e fertili, riducendo al lastrico una cinquantina e più di piccoli proprietari con le loro famiglie e facendo diminuire il lavoro per gli stessi braccianti.

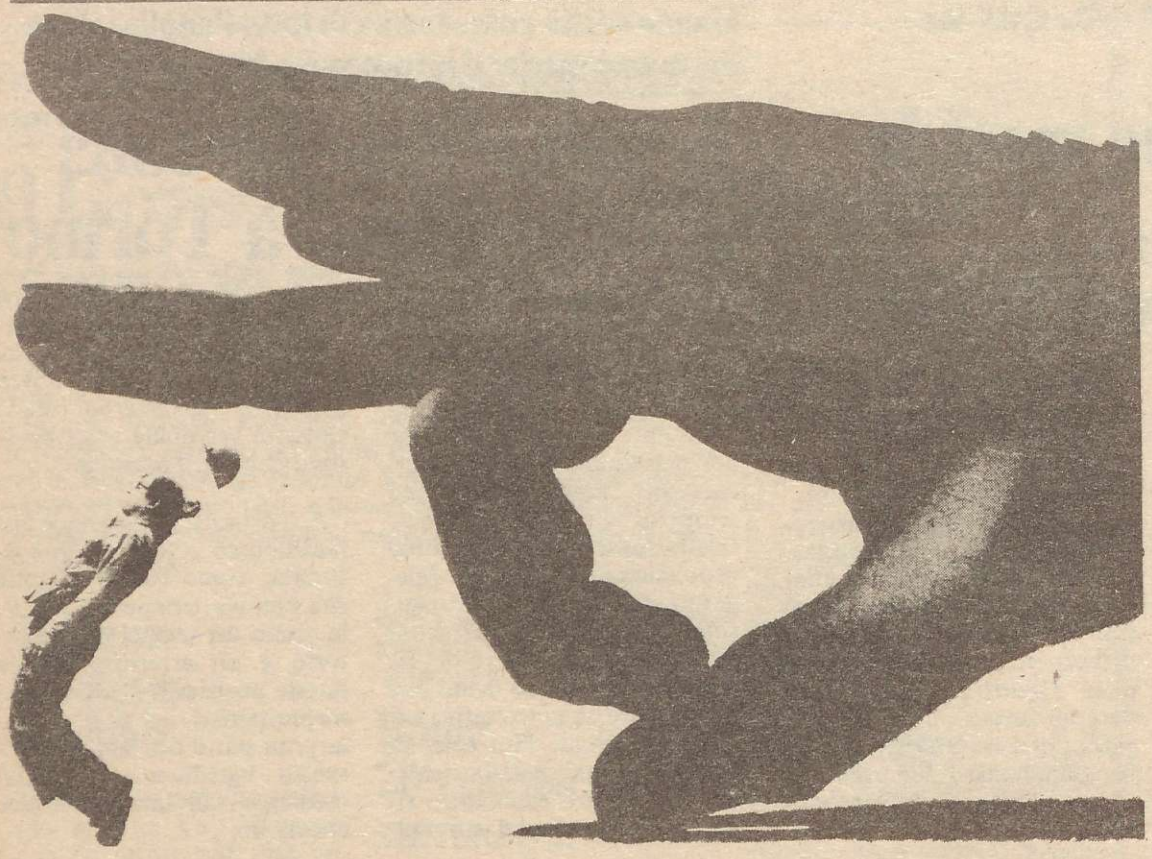
È opportuno invece che la condotta passi da nord perchè porterebbe irrigazione a circa 12 mila ettari di terreno, aumentando a ben 18 mila giornate lavorative annue per i braccianti. La faccenda si inserisce nella logica capitalistica di chi vuole in Italia la scomparsa della piccola proprietà contadina nel Mezzogiorno, e in questa logica si innesta poi la volontà speculativa di alcuni grossi papaveri della politica locale, che vorrebbero realizzare a nord una zona residenziale di villette.

Su questo problema, poichè già i tecnici dell'ente irrigazione stanno operando i i primi rilievi sulla base di ingiunzioni di esproprio, la battaglia sta assumendo toni sempre più aspri. I coltivatori diretti, dopo un'affollata assemblea nella nottata di venerdì 26 hanno occupato il municipio e l'ufficio della polizia urbana, per chiedere la convocazione di urgenza del consiglio comunale, guidati dal consigliere comunale di Democrazia Proletaria Franco Laterza. Alcuni giorni fa è giunto a Massafra Massimo Gorla; che ha già presentato un'interrogazione al parlamento sulla questione. Intanto, mentre la Coltivatori diretti zittisce spudoratamente, la mobilitazione spontanea è forte e, mentre scriviamo perdura l'occupazione del municipio e dell'ufficio della polizia urbana, alla presenza di numerose forze di polizia fatte pervenire a Massafra provocatoriamente. La piazza è stata riempita di trattori e di mezzi agricoli alla mobilitazione degli agricoltori si è aggiunta in forma di solidarietà i camionisti locali che hanno occupato con i loro camion l'intera piazza, mentre i lavoratori edili della Sangue Dolce e della Polifeno hanno scioperato e sono con noi per ottenere il consiglio comunale.

Itsos di Bollate

Una lettera ironica a Pedini

Bollate (Milano) - L'Itsos (Istituto tecnico a ordinamento speciale) di Bollate ha vissuto all'inizio dell'anno scolastico un momento di lotta acuta contro la decisione del ministro di non riconoscere la sua qualità di istituto sperimentale autonomo (ha funzionato gli anni scorsi come sezione staccata di Cernusco). Poi la lotta ha cessato il suo clamore, senza che tuttavia le componenti della scuola abbandonassero la loro resistenza (coinvolti sono, nel Comitato di lotta, genitori, insegnanti e studenti), fino a sporgere anche denuncia contro il ministro. I contenuti di questa battaglia, che i protagonisti tengono a qualificare come non puramente locale e collegata a bisogni specifici della zona, ma come un aspetto della più generale difesa della sperimentazione, anche quando sarà avviata la cosiddetta riforma della scuola media superiore, sono espressi in una lettera di tono ironico del Comitato di lotta al ministro Pedini. La lettera inizia e termina con citazioni di Macchiavelli sulla necessità che i potenti rivolgano lo sguardo alla situazione di chi sta in basso . Vuol essere un garantire al ministro che i sacri testi non vengono abbandonati nelle scuole sperimentali: 'Come uomo di sensibile cultura - afferma nelle prime righe - apprezzerà, signor ministro, se iniziamo citando un grande uomo del passato'. Si continua poi ricordando il grande e vasto consenso che la sperimentazione raccoglie presso organi ufficiali di gestione della scuola. Il ministro viene abilmente preso in giro anche come uomo avvezzo 'a intrattenere abilmente i cittadini italiani rispondendo alle domande con un linguaggio da padre di famiglia'. L'allusione è al gran da fare che si è dato Pedini, anche a Milano, per rendere popolari i suoi provvedimenti.



Pubblicità/Br: la stessa mania di "potenza".

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

La Dc prima e dopo Moro

di **Domenico Jervolino**

Il quadro politico dell'unità nazionale è in crisi e, soggetto com'è a interpretazioni diverse e contrastanti, tende sempre di più a trasformarsi da 'quadro' a 'cornice', entro cui sono ipotizzabili scenari differenziati.

Una delle cose un pò singolari e anche un pò tristi di questi giorni è la disputa attorno al 'pensiero di Moro'. Il disgraziato presidente democristiano, dopo essere stato martirizzato contro la sua volontà viene ora invocato da entrambi i maggiori sostenitori della linea dell'intransigenza. Il Pci accusa la Dc di aver tradito la linea di Moro a proposito della 'terza fase', la Dc rivendica il diritto a darne l'interpretazione autentica. Ora, è vero che nella Dc ci sono spinte a ricavare un utile immediato dal logoramento del Pci in termini che Moro avrebbe probabilmente giudicato grossolani e imprudenti, ma il Pci rischia di idealizzare [forse è una nemnesi storica] la figura e le posizioni del leader assassinato.

Moro è stato il massimo assertore della centralità democristiana nel sistema politico italiano e colui che ha posto le basi per il rilancio egemonico del suo partito. Egli distingueva le 'fasi' della politica italiana in funzione di quella centralità, come progressivo, e graduale allargamento della cosiddetta 'area-democratica', che finiva col coincidere con i possibili partners della Dc nel governo del paese: variabili dipendenti gli alleati, insostituibile perno del sistema, almeno per tutto un lungo periodo storico, la Dc.

Solo quando l'area democratica avesse stabilmente incluso al suo interno tutte le maggiori forze politiche [avendo la Dc il compito di garantire la 'democraticità dell'insieme in nome dello stato e del sistema di stati nel quale il nostro è inserito] si sarebbe potuto pensare ad una possibile alternanza. Su questa base si distinguevano le varie fasi: centrismo [Dc + laici]; centro-sinistra [Dc + laici + socialisti]; 'terza fase' i cui contorni venivano prudentemente lasciati nel vago ma la cui sostanza consisteva nel 'confronto' col Pci, concepito essenzialmente come un lungo 'noviziato' democratico del Pci, che avrebbe dovuto pagare prezzi e dare garanzie, laddove la Dc, come perno del sistema, doveva restare unita e consolidarsi. Moro aveva cominciato a pensare concretamente a questa fase a partire dal '68, quando apparve chiara la crisi del centro-sinistra e la necessità di integrare la maggioranza del movimento operaio organizzato nello stato 'democratico' [in verità si sono trovati accenni a questa ipotesi anche precedentemente nei discorsi del politico dc, ma solo allora la cosa incominciò a diventare un disegno perseguibile, scontando tuttavia una prima fase di isolamento di Moro nel suo stesso partito, che solo dopo le batoste del '74 e del '75 si decise a far sua la linea del 'confronto'].

Ed è questa linea dell'unità nazionale, interpretata come partecipazione subalterna del Pci alla gestione del paese, una partecipazione nella quale ogni passo avanti in direzione della assunzione piena della dignità di alleato della Dc [dall'astensione al voto favorevole, all'ingresso di qualche 'tecnico' nel governo ecc.] doveva essere pagata a caro prezzo; è questa linea che ha fatto risalire la china alla Dc e le ha dato la forza attuale: è comprensibile che oggi sia proprio la Dc a difendere questo quadro politico, addossando all'impazienza del Pci le responsabilità di una sua rottura.

Bisogna comprendere che questa linea non si basa solo sull'ingordigia democristiana, sulla cinica filosofia andreottiana del 'potere che logora solo chi non ce l'ha', anche su vicende di carattere sociale [la Dc non vuole perdere nulla del suo elettorato] e soprattutto di carattere internazionale [americani e tedeschi non vogliono il Pci al governo, non lo considerano abbastanza fidato in un contesto internazionale attraversato da crescenti tensioni fra i blocchi]. Per questo occorre contestare la filosofia e [la pratica] democristiana del potere alla radice e non basta invocare contro la Dc di Zaccagnini l'ombra di Moro, sancendo così il trionfo postumo del suo disegno politico; in fondo anche un Pci all'opposizione che si battesse per riallearsi alla Dc gli sarebbe andato bene.

OPINIONI

La logica degli ultimi attentati terroristici

di **Giangiulio Ambrosini**

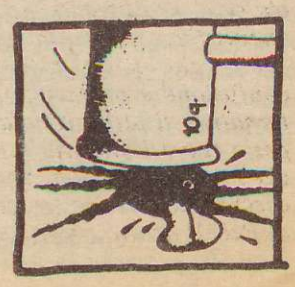
Due segnali nuovi sembrano emergere con chiarezza dalle ultimissime esecuzioni realizzate dai terroristi nell'arco di neppure un mese. Il primo è quantitativo, relativo all'elevato numero di vite umane deliberatamente troncate; il secondo qualitativo, connesso al fatto che si è mutato in parte l'obiettivo umano da colpire. Entrambi i dati sono inquietanti, ma consentono nella loro tragicità di restringere l'ambito delle ipotesi e di rendere in qualche modo più agevole e chiaramente politica la identificazione più che degli occasionali o professionali esecutori, di elementi che separatamente elaborano la strategia del terrore.

Il dato quantitativo non ha bisogno di commenti: due poliziotti chiusi in una camionetta, disarmati in un servizio di vigilanza privo di significato; una guardia carceraria conosciuta più dai visitatori dei detenuti che dai detenuti stessi, in relazione al ruolo svolto; un compagno operaio, sindacalista, impegnato, che non aveva rifiutato il ruolo di testimone d'accusa; un magistrato serio, politicamente impegnato, che aveva contribuito a indirizzare sulla pista nera le indagini, fino allora manipolate dai servizi segreti, sul primo terrorismo, e che continuava ad indagare nella medesima direzione.

Il moltiplicarsi degli agguati mortali (anche troppo facile, perchè non è possibile nè giusto che metà dei cittadini diventino sorvegliati e la restante parte sorveglianti) non è segno di un moltiplicarsi delle fila dei terroristi. Può anche essere il segno opposto: l'isolamento politico, alcuni arresti, l'esigenza di stringere i tempi del disegno eversivo di fronte al fallimento (nè guerra di popolo, nè golpismo), inducono i pochi a moltiplicare le azioni e a trasformare l'attentato omicidio. Se guerra di popolo doveva essere nelle intenzioni del 'Terrorismo rosso' degli anni passati, come spesso accade quando l'errore di valutazione politica spinge su di un terreno incontrollabile si è formata una saldatura, prima obiettiva, poi soggettiva, con il golpismo. Forse c'è ancora, in qualcuno fra i terroristi, la riserva mentale di essere in grado di suscitare la guerra di popolo contro il golpismo e perciò il golpismo viene ricercato; ma è riserva mentale che si indebolisce sempre più fino a scomparire attraverso una identificazione ormai impossibile da rifiutare.

Il dato qualitativo è altrettanto significativo. Non si cerca più l'uomo da uccidere in base alla divisa indossata, al ruolo svolto nello stato a prescindere dal come quel ruolo viene svolto. Ciò accade ancora nella pratica *routine* terroristica, ma incomincia a prevalere l'obiettivo dell'uomo che in qualche modo rappresenta la parte migliore dell'organizzazione totale (Alessandrini) o delle organizzazioni in qualche modo pubbliche (Guido Rossa). Non ci si ferma davanti al fatto che Alessandrini è un magistrato autenticamente democratico o Rossa un compagno operaio, anzi pare si ricerchino queste caratteristiche per *qualificare* l'azione terroristica. Se la classe operaia, gli intellettuali, hanno fatto quadrato per difendere uno stato in cui non si riconoscono, ma cui riconoscono una potenzialità democratica e lo sostengono per garantire i diritti civili come premessa di sviluppi economico-sociali differenti, il nemico da battere per il terrorismo diventa proprio l'area democratica. A questo punto l'isolamento del terrorismo diviene completo: non è più possibile sperare in simpatie anche occulte di frange operaie, ingiustificazioni contorte da parte intellettuale. Il terrorismo rimane del tutto allo scoperto e ritorna a percorrere la via che si era segnato agli inizi, una via inequivocabilmente nera, al di là di sigle, di slogans di pretese analisi.

Potrà a questo aumentare il *sottobosco dei killers* di professione o resi tale da un'emarginazione sociale (pochi) ma verrà meno quella patina politica che qualcuno, magari anche in buona fede, ha contribuito a costruire negli anni passati. Le stesse connivenze diventano più evidenti. Non ci può essere nessuna connivenza con nessuna sinistra, per quanto estremizzata, quando a cadere sotto i colpi del terrorismo sono i rappresentanti della classe operaia o i funzionari dello stato impegnati a ricercare la verità sull'eversione del recente passato. Chi decide queste esecuzioni non vuole tanto sferrare l'attacco al cuore dello stato, ma impedire ogni possibile avanzata della classe operaia. È dunque obiettivamente fascista, e come tale non può non godere delle stesse protezioni e connivenze dei fascisti.



Dopo l'attentato di Milano

Terrorismo/dibattito

Concretizziamo le nostre posizioni sul terrorismo.

'Ancora uno, Alessandrini'. Così titolava ieri il Giorno. *Si, ancora uno e la confusione, la sfiducia, la paura aumentano. Tutti parlano litigano, ma appare palese la vittoria dell'emotività sulla ragione; vediamo di razionalizzare un po' le cose con alcune riflessioni e/o provocazioni. 'Contro lo Stato, contro il terrorismo' va benissimo, tutti e due sono sinonimi di morte e di soprusi: ma non siamo un po' parolai? Da più di dieci anni combattiamo quotidianamente contro questo Stato, per una società diversa; abbiamo mai lottato, con durezza estrema, anche contro chi se ne frega della gente e porta avanti una battaglia quasi personale? Vediamo come stanno le cose: le Br e i gruppi terroristici in genere affermano di trovarsi in uno stato di guerra; [una guerra contro uno Stato che, articolandosi in mille branchie diverse, opprime, sfrutta, ammazza i proletari, la forza lavoro secondo i propri interessi. Di conseguenza disarticolando queste diverse branchie [Polizia, Magistratura, Partiti ecc.] si ottiene sia l'indebolimento dell'apparato oppressivo, che lo scoppio delle contraddizioni sociali che porteranno le masse proletarie alla rivolta. Prendiamo come sempi gli ultimi due omicidi: l'operaio Rossa e il giudice Alessandrini. Chi si è mosso si è comportato seguendo la linea sopra descritta con estrema coerenza: non hanno colpito gli uomini ma ciò che per loro rappresentavano, l'uno la spia al servizio del Potere [arresto postino Br], l'altro l'oppressore organico [inchiesta Prima Linea, autorizzazione a centinaia di perquisizioni in case di 'autonomi' milanesi, ecc]. Non vogliamo iniziare il solito piagnisteo sull'importanza della vita umana che per i comunisti non rappresenta una discussione in termini emotivi-isterici, ma bensì un discorso di più o meno utilità politica valutando la fase e la coscienza della gente. Il discorso è esclusivamente nei termini della nostra lotta quotidiana: in una fabbrica in cui si tenta di dar fiato all'opposizione, in una scuola dove si vuole creare una cultura alternativa, dopo ogni azione di guerra per quanti giorni la lotta si blocca, la discussione marcisce? Quanto è duro, ogni volta, iniziare da capo? Basta questo per capire come non possiamo permetterci di essere parolai; dobbiamo 'dichiarare guerra' a tutti coloro che si gratificano nell'atto terroristico; dobbiamo dare valide alternative a chi per confusione e mancanze d'alternative di lotta, crea la simpatia che è l'illusoria forza di chi spara. Attenzione però: la caccia alle streghe lasciamola al Pci. Il nostro obiettivo e rimuovere un ostacolo che ci impedisce di lavorare e questo lo si fa con la chiarezza, con la certezza di rappresentare un alternatica di lotta, in tutti i suoi momenti e metodi, stando attenti ad essere sempre pesci nell'acqua e mai grilli parlanti. Come fare? Andando noi a capire chi sono questi individualisti maledetti, questi deficienti dello 'sparo ergo sum'. Per darli alla Polizia? Non sappiamo, probabilmente no; non è il metodo migliore. Solo per fargli capire che sono soli, nella solitudine più assoluta, fuori da qualsiasi realtà proletaria e rivoluzionaria. L'altra mattina hanno usato dei fumogeni: chi in questa città ha spesso usato questi oggetti in fuga da espropri o cose del genere? Certo mai è successo che brigatisti siano ricorsi a banalità simili per scomparire. Forse i combattenti di Prima Linea non sono eccessivamente clandestini. Troviamoli, facciamogli capire che non sono graditi. Con tutti i mezzia nostra disposizione.*

Umberto Gaj

Effettuata l'autopsia del magistrato: lo hanno raggiunto otto pallottole

Perquisizioni a Milano Ricostruiti due identikit

La salma di Emilio Alessandrini è stata vegliata per tutta la notte da magistrati e amici, dai colleghi della procura della repubblica che lavorano con il magistrato ucciso. Alle 8,30 di ieri intanto è cominciata l'autopsia, eseguita da tutti i componenti dell'istituto di medicina legale alla presenza del sostituto procuratore Armando Spataro, che coordina l'inchiesta. L'autopsia si è conclusa circa due ore dopo.

I periti incaricati dell'autopsia, Romeo Pozzato, Leopoldo Basile e Marco Grandi, alla fine dell'esame non hanno voluto dire i risultati acquisiti. Anche Spataro, che con le lacrime agli occhi aveva assistito all'autopsia non ha rilasciato dichiarazioni.

Nel pomeriggio il Procuratore capo Mauro Gresti ha precisato che Alessandrini è stato raggiunto da otto proiettili tutti di grosso calibro e tutti sparati da sinistra da una distanza di 10 centimetri. Il magistrato è morto all'istante per effetto dei colpi sparatigli alla testa (due) e di quelli al torace (sei).

Terminata l'autopsia, la salma, composta in una bara di mogano, è stata trasportata a palazzo di giustizia dove è arrivata alle 11,30. Al terzo piano del palazzo era nel frattempo stata allestita una camera ardente nella quale è stata celebrata una messa. Da quel momento è cominciata una mesta e ininterrotta sfilata dei lavoratori dei vari uffici del tribunale. La salma sarà vegliata fino al momento dei funerali previsti per questa mattinata. A vegliarla si succederanno magistrati, avvocati, lavoratori, segretari di partito, partigiani e aderenti al 'Comitato antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano'. Da Roma è arrivato ieri anche il dott. Rocco Luigi Fiasconaro che condusse con Alessandrini le indagini su piazza Fontana.

Sul fronte delle indagini poche novità. La più rilevante è la ricostruzione degli identikit di due dei partecipanti all'agguato di viale Umbria. Il primo riguarda uno dei terroristi che avrebbe sparato, l'altro quello che alla fine della azione lanciò il candelotto fumogeno. L'uomo che avrebbe sparato, secondo le ricostruzioni della Digos sarebbe giovane (25-30 anni) alto un metro e ottanta, di corporatura robusta, con capelli lunghi e baffi. L'uomo portava una coppola di colore grigio. L'altra persona di cui è stato compilato l'identikit avrebbe un'età di 20-25 anni, appena più basso del primo e di corporatura più snella. L'uomo indossava 'un impermeabile chiaro color caffè e un berretto tipo siciliano'. Si ha notizia di parecchie perquisizioni in abitazioni di Milano tra cui quella di un giornalista di un quotidiano milanese del pomeriggio.

Sulla attività di Alessandrini e sulla sua futura destinazione il procuratore della repubblica Bruno Siclari ha intanto smentito che Alessandrini dovesse far parte di un'èquipe antiterrorismo. «Non c'è, nè c'è mai stata alcuna costituenda sezione antiterrorismo. Solo singoli processi riguardanti episodi di terrorismo - ha detto il magistrato - che vengono istruiti da magistrati di volta in volta designati».

Abbiamo parlato ieri con alcuni lavoratori della Sit-Siemens

Noi scioperiamo ma lo stato fa lo stesso quel che vuole!

Milano (e.r.) - Sit-Siemens, grossa fabbrica metalmeccanica della zona S. Siro; tra mezzogiorno e le due gli operai escono a centinaia dai cancelli, dopo la mensa. Tre militanti del Pci stanno distribuendo un volantino in cui si invita alla collaborazione «con la magistratura le forze dell'ordine per difendere la democrazia e rinnovare lo stato».

Lo sciopero di ieri per l'uccisione di Alessandrini eravate tutti convinti di farlo? «Lo sciopero non serve a niente, quasi tutti si sono lamentati ieri col sindacato; e poi due ore sono una esagerazione, la gente è stufa - stiamo parlando con un gruppetto di operaie del reparto Esk - noi siamo operai e ci troviamo in mezzzo, ci colpisce il governo e ci colpisce il terrorismo. Del resto se gli assassini li lasciano scappare per forza poi ammazzano!» In reparto se ne discute di queste cose? «E come no, si discute moltissimo, si litiga anche - è un giovane operaio che parla, dice di essere un elettore del Pci - perchè ci sono tante idee diverse, si fa fatica anche tra di noi a capirsi certe volte, comunque nel mio reparto (collaudo) gli scontri più grossi sono tra chi dice, e sono i democristiani, che questa violenza è il braccio armato del Pci e chi, come me, dice il contrario. Del resto la gente si sente avvilita e offesa perchè questo stato ha lasciato scappare Ventura».

C'è chi sottolinea la diversità di comportamento tra operai e impiegati: questi ultimi sono più seduti, il 20 giugno in molti hanno votato Pci ma poi se ne sono allontanati, delusi dalla politica che veniva portata avanti e oggi stentano a rispondere: tra gli operai invece, come in tutte le grosse fabbriche, il Pci è molto radicato e può ancora contarci...

«Sì ma - interviene un delegato - se lo sciopero fosse stato nel corso della giornata e non le ultime due ore, la risposta secondo me sarebbe stata diversa. Bisogna dire che lo scopo dei terroristi di trascinare la gente lontano dalla politica in parte sta riuscendo. Da parte loro Pci e sindacato continuano a contraddirsi: da una parte ti dicono che bisogna stringersi attorno alle istituzioni e poi restano spiazzati quando queste istituzioni ti fanno scappare i fascisti, così la gente non crede più a nessuno, sente comunque aria di fregatura». Il due doveva esserci lo sciopero generale, adesso tra crisi del governo e terrorismo sembra verrà revocato, «Cosa vuoi che si dica, non ci siamo accorti quando è stato indetto e non ci accorgiamo adesso se viene revocato. Non è stato preparato, non ci sono parole d'ordine e poi la piattaforma è quella che è.

«Io penso una cosa - è un lavoratore del reparto Metodi che parla - o si individuano degli obiettivi precisi o la gente presto non sarà più disposta a perdere ore, quello di cui c'è bisogno è un'alternativa». La Cgil sta cercando di rilanciare il discorso della vigilanza in fabbrica...«Non ci sono le premesse per questo. La classe operaia ha capito che le Br si muovono a ben altro livello; su questo c'è anche da fare una critica alla Cgil perchè quando invita a denunciare manda allo sbaraglio i lavoratori visto che lo stato, le istituzioni, non sono poi coerenti su questo». «Per me - dice un lavoratore del Pci - lo sciopero di ieri ci voleva, anche se è vero che poi lo stato fa quello che vuole, ma problemi del genere ci saranno sempre finchè ci sarà questo stato. Intanto con questa crisi molti hanno tirato un respiro di sollievo perchè necessariamente ci sarà una ripresa delle lotte».

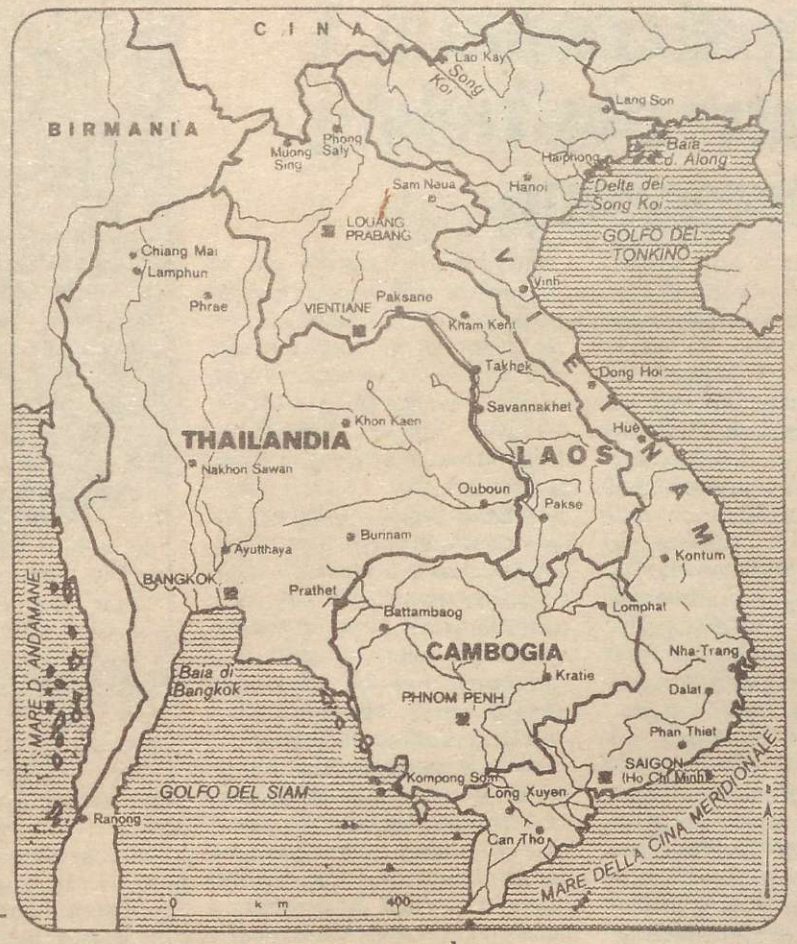
Invitiamo alla più larga partecipazione

Milano (u. g.) - Si svolgeranno questa mattina i funerali del magistrato Emilio Alessandrini. Dalla camera ardente preparata al palazzo di Giustizia il feretro verrà portato sino a p.zza del Duomo dove si svolgerà la messa funebre. Dietro ai parenti vi saranno rappresentanze della polizia, dell'esercito e delle massime autorità compreso il Presidente della Repubblica. I sindacati hanno indetto lo sciopero generale dalle 9.00 ai turni di mensa per permettere la partecipazione dei lavoratori dietro gli striscioni dei Cdf. Democrazia Proletaria invita tutti i propri militanti alla partecipazione, dando un concentramento per le ore 9.00 in L.go Augusto. Questo il testo del telegramma inviato alla famiglia Alessandrini dalla Federazione Provinciale di Dp: 'Profondamente colpiti da un così vile assassinio che colpisce con voi anche i sentimenti di giustizia e di democrazia della maggioranza dei cittadini italiani e le lotte del movimento operaio e popolare, inviamo le nostre più sentite condoglianze'.

Dopo il corteo funebre e la cerimonia religiosa officiata dal cardinale Colombo il feretro partirà per Pescara dove la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Quotidiano dei lavoratori

I "Bo-doi", soldati vietnamiti, avanzano in una piantagione cambogiana di canna da zucchero.



L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta le sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Sono sinora intervenuti Moffa, Boba, Brioschi-Tartari, Tagliazucchi. Nei prossimi giorni altri compagni.

Cambogiani come eritrei: in guerra con l'imperialismo russo

Non siamo assolutamente d'accordo con quanto afferma C. Moffa sull'Indocina nel suo articolo sul *Qdl* del 20 gennaio. Non si sa in base a che cosa egli chiami il Funsk come fronte di vecchi compagni di guerriglia di Pol Pot, contrari alla linea di quest'ultimo. Come si fa ad affermare che gli scontri tra l'esercito di Pol Pot e quello 'ribelle' erano già cominciati da mesi? Che poi il retroterra del Funsk sta negli stessi cambogiani che vivono in Vietnam? Che infine il Funsk è avanzato in Cambogia senza incontrare resistenze?

Queste quattro affermazioni vanno riviste, contribuendo anche ad una chiarificazione tra tutti i compagni. Bisogna quindi ricordare che le divergenze tra cambogiani e vietnamiti sono di 'lunga durata' e risalgono sia al tempo della costituzione del Pci indocinese, sia al Fronte Unito antiamericano.

Bisogna ricordare che i vietnamiti del nord ebbero in uso un passaggio all'interno della Cambogia per portare armi ed altri aiuti (questi si internazionalisti), di Cina e Urss, ai compagni vietcong al sud. Questo passaggio cambogiano divenne, praticamente per anni, non più uso, ma possesso del Vietnam, tanto che anche dopo la liberazione del '75 entrambi i paesi ne accamparono le pretese.

Altro elemento di dissidio è stato il problemadella 'piattaforma continentale' e delle isole cambogiane, che come sembra, hanno dei buoni giacimenti petroliferi al largo delle loro coste. Ebbene, i vietnamiti ne hanno fatto più volte richiesta ufficiale ai cambogiani, ottenendone un ovvio rifiuto.

Quando, poi, circa due anni fa, i cambogiani accusarono apertamente i Vietnamiti di voler costituire una Federazione Indocinese sotto il loro controllo, molti compagni sorrisero, convinti della buona fede dei gloriosi vietnamiti. Ma prima il rifiuto Usa di pagare i debiti di guerra con il Vietnam, poi il patto col Laos, quindi l'entrata del Vietnam nel Comecon per bloccare il tracollo economico, fecero degenerare i rapporti con i cambogiani.

I Vietnamiti saltano i tempi

Ed è stata la situazone internazionale ('l'accerchiamento' di Usa-Cina-Giappone all'Urss) che ha indotto i vietnamiti a saltare dei tempi ed ad intervenire in Indocina in modo definitivo. Ciò, al contrario di quanto dichiara Moffa, sta a dimostrare come l'Urss, per rompere questo 'accerchiamento' non esita a scatenare i suoi alleati in modo per nulla sofisticato, ma spudorato come già ha fatto con i cubani ed i propri soldati in Angola ed in Etiopia (leggi aiuti imperialisti).

Ma, soprattutto nel caso etiopico ed in quello vietnamita, l'oggetto di questi attacchi sono stati i compagni eritrei ed i compagni cambogiani, che hanno reagito nello stesso modo: guerra di popolo e guerriglia, ritirata nella foresta, lontano dalla non difendibile ed inutile città.

Si tengano presenti anche le proporzioni tra i contendenti: nel caso dell'Indocina, il Vietnam (48 milioni di abitanti) ha un esercito sofisticato (700.000 uomini) mentre la Cambogia (8 milioni di abitanti) ha un esercito contadino e scarsamente attrezzato per una guerra aperta (60.000 uomini).

Ed ora veniamo al Funsk. È innanzitutto chiaro che esso è filovietnamita e filosovietico e lo dimostrano i modi, i tempi ed i mezzi con cui è giunto a Phnom Penh (città ovviamente resa deserta dagli intelligenti cambogiani).

Chiamare Samrin, suo leader, 'compagno' è una cosa che, come dice Moffa, fa veramente scandalizzare, non tanto perchè non è giusto chiamare così chiunque si dica socialista, ma soprattutto perchè Samrin non è un compagno, in quanto ha fatto un'azione bassamente anti-rivoluzionaria, che ricorda veramente il personaggio di Husask nella Cecoslovacchia del '68 (checchè ne dica il Moffa). Solo che i cambogiani al contrario dei cecoslovacchi, impediti da oggettive e contingenti ragioni, si sono ritirati davanti al colpo di stato, sul terreno a loro più propizio della guerriglia.

Al di là di ciò che ha fatto Pol Pot in Cambogia...

Al di là di ciò che può aver fatto Pol Pot all'interno della Cambogia (le fonti sono chiaramente di parte) nei tre anni e mezzo di potere non certo tranquillo, non è giusto schierarsi contro il suo legittimo governo, per mezzo di un colpo di stato per giunta attuato dall'esterno e con l'aiuto imperialista dell'Urss. Si sa che quest'ultima ha fatto, sull'esempio degli Usa, sua la dottrina dello 'scambio diseguale e condizionato'.

Quando ai cambogiani che Moffa pone come cittadini vietnamiti che fanno da retroterra politico e militare a Samrin, essi sono solo i discendenti abitanti le zone che una volta si chiamavano Cambogia ed oggi sono parte del Vietnam meridionale. Alcuni tra loro sono poi quelli riparati all'estero perchè anticomunisti (come quelli che fuggono oggi dal Vietnam).

Non è neanche vera l'affermazione che è stato Pol Pot a lanciare per primo gli attacchi militari di confine al Vietnam: cosa gliene veniva in tasca, tenendo presente che i Cambogiani sono pochi in un territorio grande e ricco come il loro?

Ci sono quindi da notare in questo articolo di Moffa varie distorsioni e mistificazioni della realtà, che portano acqua ad un mulino ben preciso: quello filosovietico, presentato come progressista e salvatore dei vari movimenti di liberazione, spesso creati a bella posta con false vernici rosse.

Vero è che da questa storia la borghesia ne esce rafforzata tanto più se i compagni come Claudio Moffa non chiariscono, ma si pongono nella contesa schierandosi oggettivamente da una parte, per giunta quella di un paese imperialista, l'Urss, dando così fiato ai sessantotteschi piagnosi (vedi articoli' internazionalisti' di Lisa Foa su *Lc* ed altri sullo stesso *Qdl*), che gridano alla morte dell'internazionalismo. perchè sono caduti i modelli e non hanno più nessuno per cui fare il tifo....

Umberto Calamita
Massimo Converso
Franca Lopes

Perchè il pavone gridava?
perchè voleva udirsi
perchè il pavone gridava?
perchè non poteva vedersi

Nel labirinto dei rapporti con le poesie di R.D. Laing

Lo specchio disse all'altro: "Mi ami?"

Amore è: far fare pipì prima a lei, quando c'è a disposizione un bagno solo e quando lo stimolo a far pipì è forte in entrambi.

Ma attenzione, la cosa non è così semplice. Se io ti faccio fare pipì per prima vuole anche dire che sono più forte di te, che il mio pipì ti domina e prende piacere dal tuo pipì che fa pipì in quanto io decido di farti fare pipì prima di me. Il mio piacere del tuo piacere di fare pipì nasce dal dispiacere se io non ti facessi fare pipì. Il tuo piacere nasce dal mio piacere di sapere che non voglio farti dispiacere. Il tuo piacere nasce da un mio piacere di prevaricazione e di dominio.

Laing, in 'Mi ami!'. 'Lui: non ti sento/Lei: non mi ascolti/Lui: sto cercando di farlo/ Lei: grazie per lo sforzo/ Lui: sto cercando di accertare se ti avevo sentita/ Lei: non mi va d'essere accertata/ Lui: che cosa non va?/ Lei: che tu non mi ascolti/ Lui: tu non mi stai comunicando/ Lei: il muto che parla al sordo/ Lui: ecco infatti/ Lei: non è divertente/ Lui: nonho mai detto che lo sia/ ».

Sembra un gioco, una filastrocca difficile come un rebus, è sempre e continuamene il rebus di noi e dell'altro. O forse è un labirinto senza fine dal quale si cerca di uscire o di entrare sempre più nel profondo, inseguendo l'altro, essendo inseguiti, impediti. Laing, dal libro 'Nodi'.

Lei è divorata, da lui che è divorato dal/ di lei divorante desiderio d'essere divorata..' Laing, uno dei capiscuola della cosidetta antipsichiatria mette, in versi astratti e incorporei, una parte della nostra psiche quando, materializzandosi come una 'cosa', vive di vita propria. E infatti non sono solo i pensieri che vivono nella parola, quindi un'astrazione, una finzione simbolica, ma il pensiero nel momento in cui, incontrandosi con il pensiero dell'altro, si nevrotizza e si interroga, perchè non viene riconosciuto ma combattuto per una specie di istinto di soppravvivenza, di autonomia da parte di ognuno dei due soggetti combattenti. Le poesie di Laing piacciono, i compagni si buttano dentro con un piacere da gioco degli specchi dove ci si vede, ci si appanna, ci si perde. Queste poesie propongono (anche se a mio parere in modo spesso meccanicistico e ripetitivo) uno dei temi fondamentali che la storia dell'occidente si trascina, con una bava di violenza di alienzazione, fin dalle sue origini: la definizione dell'io in opposizione all'altro. Essere significa, per l'occidente, dividersi, scindersi continuamente dagli altri, usare gli altri per rispecchiare noi stessi. Quando questo non può avvenire, per mille ragioni e contrasti, l'altro viene visto non più come essere umano, ma come una natura ostile, una forza contraria che bisogna assoggettare, trasformare, sfruttare nelle sue 'materie prime', che servono alla nostra sussistenza.

Questo io aggressivo, che rispecchia nella sua storia la storia più in generale dell'occidente, ha soprattutto paura del cambiamento, di un incontro con l'altro che lo potrebbe modificare, perchè i suoi meccanismi, i suoi mi ami? Sono programmati per l'autoaffermazione o per la distruzione. Si spiega quindi l'interesse per le poesie di Laing. I compagni, in un periodo come l'attuale, di crisi di valori, si trovano di fronte alla 'scoperta' dei rapporti con gli altri, senza quelle garanzie politiche di omogeneità che danno ai singoli (o sembra che diano) la sicurezza di essere uguali e potenti, pronti per un progetto comune. Siamo invece o ci sentiamo, in equilibrio su un filo, un rischio senza rete. Alcuni compagni hanno ritirato il loro io dall'incontro-modificazione con gli altri, hanno detto: inutile, non cambieremo, non cambierò mai, meglio che il mio io diventi pietra, polvere.

'Potranno Giovanni e Maria/ impauriti che l'uno/ e l'altra non siano / impauriti/ essere/ impauriti che l'uno e l'altra siano impauriti, e/ finalmente/ non essere impauriti che l'uno e l'altra non/ siano impauriti?/ '. (Nodi)

Una notazione che non c'entra. Il 'Nodi' è del '74, ha 94 pagine, 1.200 lire. Il 'Mi ami?' del '78, ha 84 pagine e costa ben 3.000 lire. Einaudi non ci ama! Un elemento in più per un acquisto e una lettura collettivi, anche per rompere lo specchio in mille pezzi e guardarci, guardarsi.

Pierot

Le illustrazioni della pagina sono di Jeff Jones da Linus dell'ottobre '77.

Giovanni e Maria sono sposati, si amano e hanno dei bambini
Giovanni crede che Maria vada a letto con Antonio, il suo migliore amico
si confida con Luisa, la migliore amica di Maria, che conferma i suoi sospetti
Antonio fa la stessa cosa
Maria nega
Giovanni non le crede più
lascia Maria e i bambini
e va a vivere con Luisa
Maria va a vivere con Antonio
In realtà, erano Luisa e Antonio ad avere una relazione:
un fatto che Giovanni e Maria non seppero mai.

ARCI REGIONALE
PUGLIESE

20 disegni di
GIANCARLO MOSCARA
formato 50x70
La cartella del costo di £ 10.000 può essere ordinata esclusivamente con versamento sul c/c postale n.18487702 intestato all'Arci di Bari via Sparano, 162.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

Il convegno promosso da Dp e da altre forze della sinistra europea, si terrà a Cagliari il 9/10/11 febbraio presso l'auditorium della Fiera

Tv stasera

Rete 1
13,30: Telegiornale
17: Il trenino. Giocando, con le parole.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg1 cronache
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Ellery Queen. Premio letterario Telefilm
21,35: I magnifici due. Terence Hill e Bud Spencer

Rete 2
13: Tg 2 ore tredici
17: Un film, un personaggio, un libro, Capitan Blood, dal libro di Rafael Sabatini.
19,45: Tg 2 -Studio aperto.
20,40: Racconti di fantasienza. III ed ultima puntata. Regia di Alessandro Blasetti.
21,35: I vent'anni di tre generazioni. Un programma di Giuseppe Belleca, Edith Bruck, Pier Giuseppe Murgia. I puntata: le svolte storiche.

Stasera a...

MILANO
Teatro Al cineteatro Ciak è di scena il cabarettista *Renato 33*. Il film abbinato allo spettacolo è *La vendetta della pantera Rosa* di Black Edwards. In via S. Gallo, 33 alle 21, 30 (recital) e 22,30 (film) L.1.000 -1.500.

Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. Regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21 L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo la compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500 - 4.000.

Alla Palazzina Liberty Jay Natelle presenta *Variazioni*: mimo, teatro, movimento. In largo Marinai d'Italia alle 21. Sempre alla Liberty è iniziata la prevendita dei biglietti dello spettacolo di Fo *Storia di una tigre e altre storie*, in scena da venerdì 2. Tessera L. 1.000 biglietto L. 1.000

Teatro per ragazzi Alla Comuna Baires, per la rassegna 'Il teatro e i bambini' in programma: *Ubriachi di luna piena, il fiore, storia di un proverbio, la nuvola* spettacolo di burattini del gruppo spagnolo Libelula. In via Commenda 35, alle 15,30.

Cinema Al Salone Pier lombardo prosegue la rassegna 'L'omosessualità al cinema'. In programma: *Il caso Myra Breckinridge* di Michael Sarne (1970). In via Pier Lombardo alle 20,30, e 22,30.

Alla cineteca italiana prosegue la rassegna 'L'arte limpida di Ermano Olmi'. In programma: *Un certo giorno* (1969), alle 18 e alle 22 e *E venne un uomo* (1965), alle 20. in via S. Marco. Tessera annuale L.6.000

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Gli inizi di Malle e Resnais'. In programma la replica di *Zazie nel metrò* di Louis Malle. In largo La *Foppa alle 17,15; 19; 20,45 e 22,30.* Tessera annuale L.4.000; ingresso *L. 850*

Alla Cineteca Italiana inizia la rassegna 'L'arte limpida di Ermanno Olmi'. In programma questa sera: *Il tempo si è fermato* (1959), alle 18 e *Il posto* (1961), alle 20 e alle 22. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

ROMA
Cinema . Al centro di cultura prol. Del Tufello film in super 8 ispirato ai Canti orfici di Dino Campana, Lettura di poesia. L. 500 in via Capraia 81.

All'Officina alle 16,30 - 22,30 Lo sceicco bianco di Fellini [*via Benaco 3, tess. 100O big. 800*].

Cinema. Al Filmstudio (via Orti D'Alimberti 1, tes. L. 1.000, bigl. 1.000) per la serie dedicata al nuovo cinema inglese è di scena l'underground con cinque cortometraggi tra cui *Arcade* di T. Sinde, *Solo* di M. Donat, *Meatdaze* di J. Keeen.

Al Sadoul (via Garibaldi 2a, tes. L. 1.000 bigl. L. 700) alle 17 e 21 *Tutti gli altri si chiamano Ali* di Pasabinder shinder; alle 19 e 23. Nel paese regna la calma di P. Lielenthal.

Al Montaggio della attrazioni (via Cassia 871) Magliari di D. Risi. Ore 19-21.

Teatro Allo Spazio Uno in vicolo dei Panieri n. 3 la Compagnia Spaziouno presenta *Pascal, non c'entra* di M. Morosini.

Al Teatro Tenda a strisce alle 21 replica dello spettacolo di D. Fo *Storia di un soldato* (L. 3.000 e L. 1.500 fino a 18 anni).

Alle Tenda Pineta Sacchetti (C.ne Cornelia, capolinea 8) alle 21 *Vita, Morte , profezie di D. Lazzaretti* con il Canzoniere Internazionale, L. 2.000.

Al Flaiano (via Stefano del Cacco 16) la Compagnia della Loggetta in *Fantastica visione* di G. Scabia.

Al Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 52, L. 3.000) alle 21,15 la Cooperativa Gruppo Teatro G. presenta *You, ovvero Mr Puzz e M.lle Olà.*

Allo Ziegfeld club (via dei Piceni 28, L. 1.500) ultime repliche de *Il bevitore di vino di palma* con la Grande Orchestra.

Mostre. Ultimi giorni della mostra di Buzzelli con le sue tavole a fumetti de *L'intervista* alla Vecchia Talpa (P.za de Massimi).

Fino al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni mostra sull'*Avanguardia Polacca 1910-1978.*

PORDENONE
Cinema Al centro ricreativo comunale di Torre di Pordenone prosegue la rassegna 'Americana'. In programma *Il navigatore* di Buster Keaton (1924). Alle 21, 15. Tessera annuale L.1.000; *ingresso L. 700.*

Cinema/"Nuovo punk story" di John Waters

Depravati di tutto il mondo unitevi

Un'incredibile *bidonville* che risponde al nome di Mortville è il luogo immondo in cui si rifugiano i reietti d'America nella 'favola' che John Waters ha scritto, prodotto e diretto in aperta polemica con le più elementari regole del buongusto.

A Mortville ogni legge (e comportamento) della società civile è bandita, ma la libertà autentica è mera illusione. Un'abominevole regina detta infatti legge sulla laida comunità emanando editti 'bizzarri' e tenendo tutti sotto controllo per mezzo dei suoi sgherri, una schiera di giovani aitanti, vestiti in stile nazista, che oltre ad adempiere alle funzioni di 'pubblica sicurezza' devono soddisfare a turno, le smanie ninfomaniacali della loro orrifica padrona.

Nella desolante comunità capitano la nevrotica Peggy e la sua pachidermica cameriera di colore, con l'aiuto della quale (più precisamente del suo sederone) ha fatto fuori il marito (stritolato sotto un quintale e mezzo di carne).

Per l'affamata popolazione di Mortville anche un topo saltato in padella diventa un piatto appetibile mentre insetti e scarafaggi sgambettano indisturbati e indiscritte su letti disfatti e natiche nude. La trasgressione sessuale e la depravazione sono la norma ma l'abbondante erotismo è sempre inserito nella trama grottesca. E infine un immancabile tocco di antropofagia. Ne farà le spese la crudele regina che, infilata allo spiedo e arrostita a puntino diventerà un boccone prelibato per la festante comunità in rivolta. I normali comportamenti di questa 'corte dei miracoli' insomma, supera ampiamente i limiti della demenza per imboccare la strada che fa del gesto inconsulto e della violenza gratuita, quotidiane forme d'espressione.

La provocazione di Waters con questo *Punk story* è evidente, ma c'è ancora qualcuno disposto a gridare allo scandalo seguendo solo gli impulsi dello stomaco in rivolta? Certo il 'linguaggio' usato può essere una novità e forse mai come questo caso si può dire si tratti di un autentico turpiloquio.

r. d.

Teatro/"Morte funesta" di Dario Bellezza

Un necrologio formale tra luci e colori al modico prezzo di cinquemila lire

Roma - Sorpresi (e forse imbestialiti) dalla inaspettata provocazione (sic,) decine di malcapitati sono accorsi alla prima gratuita dello spettacolo *Morte funesta* di Dario Bellezza alla Galleria D'arte Moderna (la 'rappresentazione' continuerà in questi giorni al Beat '72). Compressi in un funambolico corridoio trasformato in un bailamme di luci psichedeliche a vari colori e intermittenti, con a tratti un sottofondo di strani suoni simili a inquietanti sibili, un pubblico spaurito ha atteso invano che un qualche spettacolo iniziasse (non proprio che si declamasse questa Morte Funesta, ma almeno qualcosa di simile), comprendendo troppo tardi che invece ci era già dentro da un pezzo. Gli autori di questa seduta funeraria U. Benedetti, S. Carella, M. Romano erano stati forse folgorati sulla via di Damasco o più semplicemente abilmente mimetizzati tra la folla disperata, rassegnata. Le luci, impassibili, continuavano ad accecare proiettando le ventuno lettere dell'alfabeto sulle pareti e sul soffitto, mentre intellettuali 'ciechi' parlavano in estasi di strutturalismo, scomposizione funerali di poeti. A rendere più assurdo (e intollerabile) il tutto, la giustificazione degli autori, che nella presentazione parlano di 'ipotesi di utilizzazione dei tempi morti, durante un'esplorazione'.

Lo stesso Bellezza, poeta intelligente e costruttivo, pensiamo ne sarà rimasto traumatizzato ridotta com'è stata la sua *Morte funesta* ad un vero e proprio necrologio formale: siamo stufi di questi sperimentalismi senza senso, di questo formalismo fine a se stesso, di questa espressività spacciata per 'arte'. Il tutto venduto ad un pubblico del tutto ignaro e cinquemila lire, neanche una lira di meno. Basterebbe questo, forse, a penalizzare certi spettacoli senza scomodare inutilmente le ben altre 'provocazioni' che le avanguardie futuriste o surrealiste a suo tempo ci regalarono.

Fabio Bo

Rassegna/"Nuovo cinema canadese"

Uomini senza storia e senza futuro

La settimana del nuovo cinema canadese ci è servita a gettare un po' di luce su un paese sconosciuto, su un modo differente di concepire e realizzare cinema . Un cinema americano, che cerca di staccarsi definitivamente dall'industria Hollywoodiana, una cugina così vicina e così condizionante. I sette film in programma, realizzati tutti tra il '72 e il '76 avvicinano lo spettatore ad una realtà sconosciuta, lo investono di una problematica sociale emergente in Canada come in molti altri paesi occidentali industrializzati. La necessità di comunicazione, le angoscie, cittadine, le piaghe dell'alcoolismo e del consumismo dilagante. Spesso in questi film-soprattutto in quelli di A. Forcier forse il più lucido e preciso in questo cinema di denuncia sociale - abbiamo ritrovato certo cinema tedesco nella nuova ondata. Fassbinder e Hergoz, con quel loro modo di filmare i loro personaggi, uomini senza storia e senza domani, legati ad una realtà bruta e deviante che difficilmente si può cambiare, trasformare a proprio uso e consumo. Ecco quindi questo cinema canadese, che così poco concede alla spettacolarità dove l'emarginazione e la violenza dominano incontrastati su ogni rapporto, dove la totale assenza di comunicazione provoca uno scollamento con la realtà.

I protagonisti di questa realtà disgregata ed ammalata cercano con disperati tentativi di uscire dall'angoscia e dalla brutalità del quotidiano.

Il taglio che i registi canadesi danno ai loro film, spesso documentaristico quasi da cinema-verità, aiuta lo spettatore - come nello straniamento brechtiano - a restare poco coinvolto dalla narrazione, giustamente critico e attento alle immagini che gli scorrono davanti.

Il bilancio è dunque positivo anche se la rassegna, troppo serrata come date ha impedito di seguire a tutti i sette giorni di proiezione.

b. b.

Musica

Jazz in Puglia

Il Trio formato dal contrabbassista Bruno Tommaso, dal pianista e compositore Enrico Pierannunzi e dal percussionista Emilio Gatto è stato in Puglia per una serie di concerti che avrebbero dovuto aver luogo nelle provincie di Bari e di Foggia. Ma a causa della mancanza di sale disponibile, solo pochi hanno avuto modo di ascoltare dal vivo le proposte di una tra le più interessanti formazioni italiane di jazz , nel corso delle due manifestazioni tenutesi a Barletta e a Foggia. Il programma comprendeva un'antologia di brani di grandi musicisti statunitensi, da Gershwin a Gillespie a Coltrane,nella prima parte, mentre la seconda era interamente dedicata alle composizioni di Pierannunzi.

Bruno Rommaso, che ho incontrato a Bari in occasione dell'intervento del gruppo ad un dibattito organizzato dall'Arci sulle scuole popolari di musica, mi ha spiegato il motivo di questa scelta - Non volevamo certo - ha detto - nè potevamo tracciare una storia del jazz, nel limitato lasso di tempo a nostra disposizione: miravamo piuttosto a costruire un discorso che potesse essere seguito anche da chi non è abituato ad ascoltare il jazz. Era questo lo scopo delle manifestazioni in programma. Intervenendo a questo proposito Pierannunzi mi ha parlato dell'atteggiamento di rifiuto da lui constatato da parte del pubblico nei confrnti del jazz, che spesso viene considerato come musica rumorosa! Indubbiamente viene considerato come rumore , serie di suoni che non si riesce a percepire come organizzati, mentre è assai più facile riconoscere come 'musica' un prodotto come la disco-music costruito sulle attese del pubblico. È lo stesso tipo di condizionamento culturale che poi rende difficile ascoltare al di fuori del contesto costituito da una orchestra. Ho poi domandato quale fosse il valore, dal punto di vista strettamente musicale da loro attribuito all'esperienza del Testaccio . È estremamente positivo per chi come me insegna anche in un conservatorio - ha risposto di nuovo Pierannunzi - l'incontro con chi si accosta per la prima volta alla musica. È difficile fare un discorso tecnico evitando allo stesso tempo le tentazioni del tecnicismo, ma nel tentativo si sollecitare lo sviluppo del potenziale espressivo di ognuno si riesce anche a rienventare il rapporto tra docente e discende molte volte capovolgendolo.

Il dibattito che era articolato in due momenti, mattina e pomeriggio, ha avuto per oggetto appunto un confronto di esperienze tra gli organizzatori e gli alunni del corso popolare di musica di Bari sulla sperimentazione didattivo -musicale. che il trio porta avanti al Testaccio. Non si è trattato di uno scambio a livello esclusivamente verbale perchè B . Tommaso ha invitato i presenti senza discriminare tra esperti e dilettanti a tirar fuori gli strumenti, passando così dalla discussione teorica all'applicazione pratica.

Idangela Cecere

Da "Humanité France" di Parigi.

Democrazia Proletaria

MILANO E PROVINCIA
Oggi alle 18,30 in via Vetere 3 Milano, riunione delle zone di Vimercate, Trezzo, Bellusco. Deve partecipare almeno un compagno per situazione.
ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni universitari di Dp.
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, attivo dei compagni di Dp sulla campagna antinucleare. Introduce G. Mattioli.
Venerdì alle 18 in via Buonarroti 51, coordinamento operaio in preparazione dell'assemblea dell'opposizione contributi dei compagni di Dp.
Giovedì alle 17,30 in via dell'Assunzione 90, attivo di tutti i compagni di Dp della zona nord.
Sabato alle 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica.
COORDINAMENTO OSPEDALIERI MILANO
Giovedì alle 17,30 in via Vetere 3 si terrà il coordinamento provinciale ospedalieri di Dp.
TORINO
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali. Odg: programmazione di lotta per la casa.
Sabato alle 15, si terrà un attivo provinciale operaio, allargato a tutti i compagni interessati. Odg: lotte contrattuali, opposizione operaia e nel sindacato, costruzione di Dp.
PADOVA
Oggi alle 21 in via Roma 14, commissione organizzazione. Deve intervenire un compagno per sezione o cellula.
TOSCOLANO (Brescia)
Venerdì alle 20,30 in via Trento 88, attivo di zona sulla situazione politica e compiti di Dp. Interverrà il compagno E. Molinari.
RAVENNA
Oggi alle 17 in via Fiume Abbandonato 63, riunione provinciale per la preparazione del programma elettorale.
VERONA
Giovedì alle 21 in via Scuderlando 36, attivo metalmeccanico.

PISTOIA
Venerdì alle 21 in piazza Civinini 5, attivo provinciale dei compagni inseriti nei consorzi socio-sanitari.

ATTIVO DEL LODIGIANO
Si terrà venerdì alle 21 in via Strepponi 42, Lodi. Odg: tesseramento e la situazione politico-organizzativa.

GENOVA
Giovedì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, riunione per il bollettino.
Venerdì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, riunione commissione operaia e commissione scuola.
MILANO-NORD-EST
Giovedì alle 20,30, c/o la sede di Pioltello via Masaccio 19, attivo specifico su: elezioni europee e scelta nucleare. Partecipa B. Rizzo.
Venerdì alle 20,30 discussione su: conflitto indocinese e controversie Cina-Urss; proiezione di un film-documentario. Partecipa D. Verderio.
Venerdì 9 alle 20,30, attivo generale su: assemblea delegati Dp nazionale.
MILANO
Oggi alle 21 in via Airolo, attivo della zona nord. Odg: cultura e nostre iniziative concrete.
Oggi alle 18 in via Vetere 3, attivo operaio su: 1) preparazione sciopero 2 febbraio; 2) assemblea dell'opposizione operaia.
Giovedì alle 18 in via Vetere 3, riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica. Le sezioni sono invitate a mandare un proprio rappresentante.
Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione commissione internazionale di Dp aperta a tutti gli interessati, su situazione politica in Cina.
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate. Odg: violenza e metodi di lotta.

Il gruppo di lavoro per la salute, di Milano e provincia, si riunisce in via Vetere mercoledì alle 21. La riunione è indetta per iniziare un'approfondita discussione sul tema della riforma sanitaria, in modo da creare conseguenti concreti collegamenti con la commissione operaia e quella territorio e qualità della vita. Tutti i compagni/e comunque interessati al tema sono invitati a partecipare.

RIUNIONE RESPONSABILI FEDERAZIONE
La riunione dei responsabili di federazione si terrà sabato 3 febbraio con inizio alle 10. La riunione per le federazioni del nord avrà luogo in via Vetere 3 Milano, quella per il centro in via Cavour 185 Roma, quella per il sud in via Stella 125 Napoli. In queste riunioni verranno consegnate le tessere alle federazioni che le hanno già prenotate, quelle che non lo hanno ancora fatto sono invitate a telefonare al centro nazionale entro venerdì 2 febbraio.

Nel movimento

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione delle compagne interessate a discutere una pagina 'donne' sul *Qdl*

AVIGLIANA
Oggi alle 21 in piazza Conte Rosso incontro tra gruppi di donne e alcuni medici per discutere sulla situazione dell'ospedale dopo il rifiuto di fare l'aborto ad alcune donne.

MILANO
Oggi alle 18,30 c/o la facoltà di fisica via Celoria 16, assemblea cittadina sulla questione nucleare e referendum. Interverranno Capanna, Mattioli, Facchini, D'Ambrosio e il Cdf della Montedison di Castellanza.
Oggi alle 21 c/o il Centro culturale Cento Fiori piazza Dateo 5 (scala destra 1° piano), nel corso del seminario sull'energia nucleare organizzato dagli 'Amici della terra' serata dedicata a 'Modello di sviluppo energetico e situazione della Lombardia'. Relatori: G. Lo Savio, M. Capanna, P. Binel.
Il comitato di quartiere Dateo-Venezia indice per giovedì alle 21 un'assemblea-dibattito su: la nuova strategia del neo-fascismo e la risposta della sinistra. Parteciperanno esponenti di Dp-Mls-Pci-Psi.

ROMA
Alla luce degli ultimi fatti (attività fasciste, terrorismo, caduta governo) i compagni di Dp della zona Salaria, invitano tutti i compagni a riunirsi giovedì e venerdì alle 18 c/o l'ex Onarmo via Bonomi 29, per discutere della situazione attuale.
Oggi alle 10,30 si terrà nell'aula 4ª di giurisprudenza una riunione dei compagni dei collettivi universitari su: parlamentini e iniziative.
Giovedì alle 17,30 le compagne del collettivo del giornale si vedono in via Buonarroti 51 per discutere la legge sull'adozione, proposta di legge sull'educazione sessuale nelle scuole.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Il comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo è convocato a Roma per il 4 febbraio alle 9 presso il centro di documentazione dei cattolici democratici (via Acciaioli 7, dalla stazione Termini bus 64) per la preparazione dell'assemblea nazionale.
Nella stessa sede il 3 febbraio alle 16, si terrà un incontro di studio sui riflessi della revisione del concordato nella scuola, sanità ed assistenza.

Giovedì alle 18 in via dei Sabelli 2, c/o il circolo G. Bosio, coordinamento dei collettivi operai in preparazione dell'assemblea dell'opposizione.
FERMO (ASCOLI PICENO)
La sezione di Fermo di Dp organizza per sabato 3, un dibattito aperto sulla guerra in Cambogia-Vietnam e la situazione internazionale. L'assemblea inizierà alle 15,30 nei locali della sezione di via Montani 3.

I compagni dell'isola d' Elba che hanno mandato il servizio sulle miniere sono pregati di telefonare in redazione a Stefania o Paola per comunicare l'indirizzo a cui vanno spedite le fotografie.

Il centro nazionale e la sezione di Firenze dell'Unione Inquilini si uniscono al dolore del compagno Paolo Adoni, e alla sua famiglia, per la morte del padre.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 Telefonare al 3089623.

Mi sento diverso da loro però rifiuto il ghetto in cui ci troviamo

Carissimi compagni, è mia intenzione inserirmi nel dibattito attuale del Movimento per esprimere parecchi miei dubbi e per capire. Molto probabilmente il rischio di ripetere le cose già scritte da altri compagni, ma sono talmente tante che non so da dove iniziare; cercherò di essere molto sintetico.

Lavoro in una grossa azienda e come tanti altri compagni mi scontro quotidianamente con una realtà che non accetto sia nei rapporti di lavoro che nei rapporti personali con i colleghi. Nel mio reparto sono delegato sindacale e sono arrivato al punto che mi sono rotto le palle di fare il 'compagno rivoluzionario' di fronte agli altri, di parlare ai miei colleghi per coinvolgere chissà poi quali masse per la costruzione di un mondo socialista come vogliamo noi. Come delegato mi trovo da una parte nell'assurdo compito di mediare le poche spinte di lotta da parte dei lavoratori con una posizione sindacale che segue la linea dell'Eur, oppure dall''altra cercare di farmi in quattro per coinvolgere in altri momenti di lotta 'le masse operaie' che si fanno i cazzi loro, che, per bene che ci vada, sono composte da Kompagni che scelgono la linea di un partito che vivono solo come scelta al di fuori del 'personale'. Non sono pochi i Kompagni del Pci che magari sono militanti da anni ma sono reazionari come non pochi nella pratica di vita quotidiana. Mi sento diverso da loro, sento che noi della nuova sinistra siamo diversi e so anche che queste masse operaie non saranno mai come noi; rifiuto però il ghetto in cui ci troviamo spesso (vedi centri sociali e i bar dove ci troviamo a Milano). Sono arrivato ad una conclusione personale su cui però vorrei confrontarmi, cioè non credo che al di là delle lotte che scoppiano su contraddizioni sociali (lotte sindacali o contro il sistema) riusciremo mai ad avere dalla nostra parte queste persone.

Mi sono rotto di andare in piazza a fare la 'passeggiata' che sono convinto serva poco a noi e tanto meno a quelli che troviamo per strada. D'altronde mi rendo conto che se non ci facciamo sentire con queste manifestazioni, se non ribadiamo la nostra presenza, lo Stato ci metterebbe poco a farci passare tutti per brigatisti colpendoci in tutte le realtà di vita quotidiana. In queste manifestazioni ci contiamo sempre le stesse faccie e talvolta siamo proprio pochi, tanto che in queste occasioni mi chiedo dove sono andati a finire i compagni che non vedo più, anche se poi il *QdL* riporta sempre nella cronaca della manifestazioni il doppio dei partecipanti. Non so poi a chi possa servire una pratica del genere. Ho poi tutto da dire rispetto alle ultime posizioni sull'antifascismo. Me lo attacco ai coglioni questo antifascismo parolaio di massa se poi i fasci ti ammazzano lo stesso. Ricordiamoci che se a Milano i fasci per un certo tempo non si son fatti vedere non è solo perchè li abbiamo convinti con l'antifascismo di massa, ma anche perchè c'erano i cosiddetti 'Militonti' che, con quella logica che adesso tanto condanniamo, facevano loro la festa. E vero che lottiamo perchè vogliamo Vivere ma ricordiamoci che quelli ci ammazzano e mi rendo conto della nostra impotenza quando mi trovo davanti ad una pozza di sangue di un altro compagno ucciso. Vorrei parlare di molte altre cose ma chiudo dicendone solo un'ultima. Mi dispiace che un altro compagno si sia suicidato e ci resto una volta di più di merda quando mi ritrovo in queste situazioni. Come si fa a lottare per una vita migliore assieme ad altri come te e non avere capito ancora una volta che la nostra lotta politica non possiamo farla con compagni con cui non riusciamo ad avere un minimo di rapporto personale che ci dia delle cose e ci aiuti a crescere. Purtroppo è vero che solo stando male ci si rimette in discussione e si cambia e si va avanti. Non sempre ce la fai ad andare avanti perchè è troppo dura e quindi non condanno Marco per una scelta che io spero non vorrò mai fare.

lettera firmata

Nuova Innocenti e l'occupazione?

Ancora oggi circa 900 lavoratori della Nuova Innocenti sono in Cassa Integrazione a zero ore, in attesa della ristrutturazione promossa da De Tomaso con gli accordi del 18 marzo 1976, ancora inattuati nonostante i fondi governativi (p. Es., entro l'ottobre 1976 dovevano essere riassunti 400 lavoratori, e ciò non è avvenuto).

Dopo numerosi episodi, con cui la direzione De Tomaso era riuscita a creare in tutta la fabbrica un clima di tensione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori, il 24 gennaio del 1978 circa 400 di questi lavoratori in Cassa Integrazione (allora erano più di 100) frequentavano i corsi di riqualificazione della Regione, manifestavano per sollecitare il rinnovo della Cassa Integrazione (scaduta nel dicembre 1977) e chiedere da parte della Nuova Innocenti l'anticipo dei salari (che non venivano più ricevuti da circa 20 giorni).

Dopo il rifiuto della direzione di ricevere una congrua rappresentanza del Consiglio di Fabbrica, fu immediatamente proclamato uno sciopero. Questi lavoratori 'corsisti' fecero irruzione, insieme ad alcuni membri del Cdf e con lo striscione del Cdf stesso, nel bunker della palazzina direzionale, rompendo le vetrate antiproiettili e invitando gli impiegati a uscire; alcuni lavoratori penetravano nell'ufficio del direttore generale, ing. Pirondino. Questi, dopo aver intimato ai presenti di uscire, faceva chiaramente intendere di essere in possesso di una pistola e di essere nel caso intenzionato a servirsene, un energico ed immediato intervento di alcuni lavoratori impedì il peggio.

Messa di fronte alla indignazione dei lavoratori, e alla solidarietà di tutte le maestranze, la Nuova Innocenti non poteva certo licenziare 400 persone. In un'azione così chiaramente collettiva, in cui i fatti si erano succeduti con crescente drammaticità, era anche impossibile accetare singole responsabilità. Ci voleva un capro espiatorio, a cui infliggere una punizione esemplare, tale da intimorire tutti i lavoratori.

Secondo alcunid dirigenti, la Nuova Innocenti sarebbe un covo di Nap e altri sovversivi, e l'occupazione della palazzina direzionale avrebbe avuto lo scopo di imporre un 'processo popolare' (!) più che di ottenere il pagamento dei salari e il rispetto dell'accordo.

Se la direzione fosse riuscita a colpire qualcuno, avrebbe poi potuto far passare altri licenziamenti di cosiddetti nappisti (De Tomaso in persona li ha definiti 'indesiderabili facinorosi, estremisti ecc.) i quali, secondo la stessa direzione, ammontavano addirittura a 250 circa.

A fungere da capri espiatori e da esempio per tutti furono scelti due lavoratori, Andrea Montella e Ciro Anania, licenziati in tronco. Durante il processo contro il loro licenziamento, la direzione affermò di avere individuato una rosa di nomi da licenziare successivamente.

Mentre l'ing. Pirondino veniva assolto per l'episodio della pistola in base alla sua dichiarazione di essere stato consigliato dalla stessa Digos di portare la pistola, perchè si sentiva minacciato da una parte dei suoi dipendenti, i due lavoratori venivano dapprima entrambi reintegrati nel posto di lavoro dal pretore (in data 20 giugno 1978) . Successivamente, in appello (20 dicembre 1978) veniva licenziato il solo Ciro Anania, che pure aveva più o meno le stesse imputazioni del suo compagno di lavoro.

Perchè?

Alla direzione conveniva forse lasciare in pace Montella, che era proprio il lavoratore che aveva scoperto la pistola dell'ing. Pirondino. Per il sindacato, d'altra parte, Andrea Montella era un delegato del Cdf, mentre Ciro Anania, apparteneva alla sinistra di fabbrica, e spesso interveniva in assemblea contraddicendo il Cdf sulla base dei fatti e mettendolo in difficoltà: era un lavoratore 'scomodo'. Qualcuno doveva pur pagare per tutti, e oggi tocca a un lavoratore da tempo in Cassa Integrazione, con tre figli a carico, che dopo il licenziamento ha grosse difficoltà a trovare un'occupazione ,, in questa repubblica fondata sul lavoro.

Ancora una volta, giustizia è fatta.

Lettera firmata

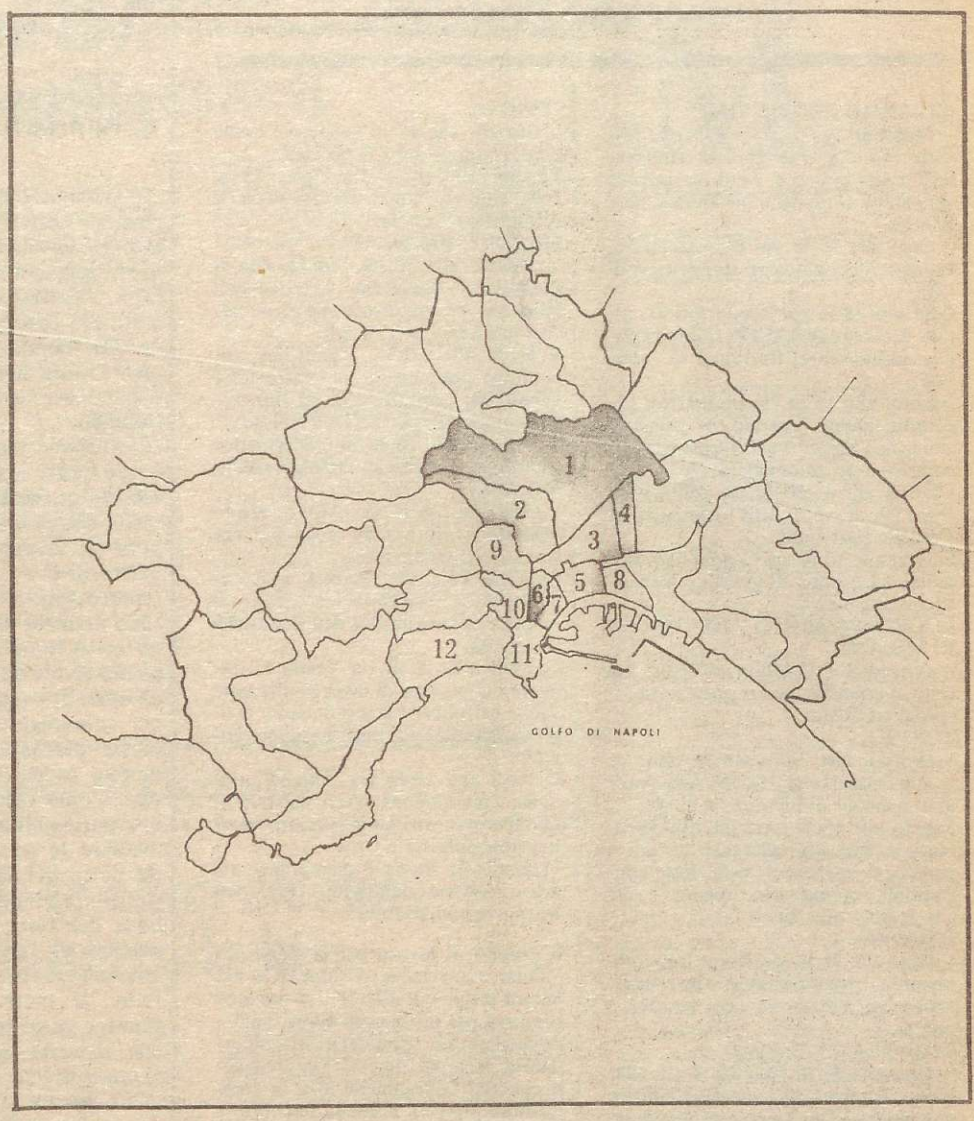
Grazie signor generale

Grazie generale Antonio Mura, grazie per la nuova farsa giornalistica pubblicata sul solo *Giornale* disposto ad accettare tali articoli, che sanno di beffa per tutto il personale dell'aeronautica, e di incoerenza verso la sua abituale linea repressiva, tendente ad insabbiare gli stessi problemi che lei oggi sarcasticamente evidenzia.

Riferendoci agli ultimi avvenimenti che si sono verificati nell'ambito delle Forze Armate (congedamenti indiscriminati, trattenimenti inutili) e in modo particolare in relazione al fatto luttuoso che ha portato alla tragica fine (volutamente premeditata) del giovane capitano pilota Giovanni Ballestra, sposato e padre di due bambini, intendiamo sensibilizzare l'opinione pubblica e tutto il personale della aeronautica sul continuo perpetrarsi di violazioni da parte delle gerarchie che lei rappresenta, alla personalità sia collettiva che personale di ogni uomo che riveste l'uniforme, ed inoltre sottolineare che continuando ad ignorare le più elementari norme di sicurezza, mettendo così a repentaglio l'integrità fisica e morale di uomini costretti a lavorare in condizioni tecniche e ambientali assolutamente inadguate, non si può giungere a conclusioni diverse da una tragedia come quella che ha colpito Giovanni Ballestra, ultima vittima di una continua cecità da parte delle gerarchie, che si avvalgono di tutti questi uomini, al solo scopo di raggiungere le più alte cariche della forza armata, simbolo di un potere monopolizzato da pochi eletti.

Alcuni lavoratori in divisa

I 7 quartieri nell'area del comune di Napoli censiti dall'indagine. In essi circa 7.000 "bassi" (25.084 abitanti). Questi 7 quartieri riguardano il 12% del territorio (in cui vive il 23% della popolazione). Fatte dunque le proporzioni a Napoli i bassi sono oltre 35.000 (130.000 persone almeno); a queste occorre però aggiungere gli oltre 250.000 abitanti dei rioni-ghetto della periferia (senza servizi sociali, senza strade, senza scuole...) e altre avariate decine di migliaia di persone abitanti in case pericolanti: soffitte, sotto-scala, ecc. Se ne deduce che in una città di 1.250.000 abitanti (nel 1978) quasi mezzo milione vivono e abitano in condizioni inaccettabili.



A Napoli non in India Nel 1979 non nel 1779

Quaranta anni fa il fascismo risolveva la questione dei 'bassi' con una iniziativa 'urbanistica'. Ogni terreno veniva ornato di una targa di marmo su cui c'era in cifre romane l'anno della corrispondente 'era' fascista e la scritta: 'Non destinabile ad abitazione'. Come dire, i bassi non esistono più e per chi ci abita sono fatti suoi. Nell'ultimo trentennio, il 36% dei bassi - tuttora abitati ancora - del centro di Napoli sono stati oggetto di sopralluoghi da parte dei periti comunali che [pur, lasciandoli sempre abitati] ne hanno dichiarato l'inabitabilità.

L'intreccio di fattori ambientali remotissimi - i bassi esistevano dal 1400 - con un fattori economici [il basso come luogo di lavoro-vita] e anche culturali -l'accettazione di strati di popolazione subalterna a abitare a livello stradale- fa sì che tuttoggi vicoli e piazzette del centro e della periferia presentano ancora una miriade di bassi.

'Basso' *non è solo un termine urbanistico, è un modo di vita.* Per le classi dominanti *era un fatto folkloristico da reclamizzare con l'immagine di una Napoli sole e pizza, Vesuvio e presunta felicità - semplicità di vita. Ed oggi è la motivazione, ufficile per 'pulire' il ventre di Napoli, terziarizzare, rilanciare -attraverso l'esodo biblico di centinaia di migliaia di esseri umani- la speculazione edilizia nel centro cittadino.*

Per chi *invece* vi abita *'basso' vuol dire nocività, sfruttamento, malattie, epidemie, soppravvivenza al limite della sopportabilità.*

Per la cronaca, *il basso diventa o il pietoso luogo dove i vecchi si lasciano morire di fame, di solitudine ed abbandono [come accadde lo scorso dicembre a un 60 enne lavoratore stagionale, un lavapiatti, cui il padrone del basso aveva imposto un fitto quadruplicato per l'equo canone] o lo scenario di episodi di cronaca nera [le impossibili condizioni di vita e di relazione sono alla base di tanti 'fatti' di sangue, litigi, follia, etc]. In occasione della recente e persistente epidemia 'oscura' che ha ucciso - a Napli e provincia - oltre 40 bambini in cinque mesi, addirittura la cronaca sta ignorando che la maggioranza dei piccoli morti proviene dai bassi, o da altre abitazioni malsane.*

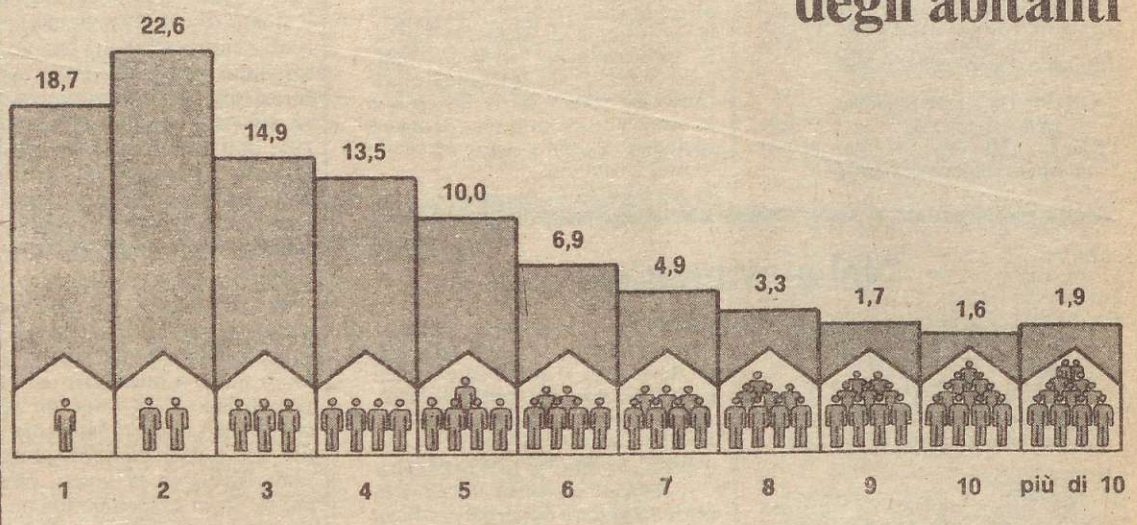
Malgrado i bassi siano noti in tutta Italia e nel mondo, niente ancora se ne sa, e nemmeno del risvolto socialmente più rilevante: quanti sono.

Oggi, in sette [dei circa trenta] quartieri di Napoli, qualcuno - si spera non per mettere così a tacere la coscienza collettiva - li ha appena cominciati a contare. Si tratta di una indagine commissionata -per conto dell'amministrazione provinciale - dai Centri di servizi culturali e realizzata [con l'appoggio esterno di vari studiosi] da due cooperative di sociologi e fotografi. Il lavoro, avvalendosi di altre collaborazioni ancora, è quindi stato stampato per conto dell'editore Guida [di Napoli] e posto in vendita al non economico e non popolare prezzo -è d'accordo l'amministrazione provinciale? - di lire 5 mila. Questo servizio vuole dare uno spaccato dei bassi di Napoli ed essere una lettura sintetica della ricerca effettuata.

Condizione igienico-sanitaria nei "bassi"

Servizi presenti	In percentuale
Lavatoio	51,3
Bidet	12,8
Lavandino	92,3
Vasca da bagno	15,7

Ecco come vive in una città il quaranta per cento degli abitanti



Ecco la distribuzione percentuale dei "bassi" secondo il numero di occupanti. La media complessiva di abitanti per "basso" risulta di 3,7. Eliminando la distorsione apportata alla media complessiva dal fatto che il 18,7% dei bassi è abitato da una persona, il nuovo indice -più vicino al reale- è di 4,3 persone per basso. Ma il 30% almeno dei "bassi" è abitato da 5 persone in sù.....

Napoli - Sono 6.931 i 'bassi' in sette quartieri del centro. Il censimento riguarda solo il 12% della intera area urbana (restano da censire i restanti 23 quartieri) sulla quale vive il 23% della intera popolqzione, cioè 289 mila persone. Di queste, più di 25 mila - esattamente 25.084 - 'vivono' nei bassi.

Sulle 73.582 abitazioni dei sette quartiei, quasi 7 mila sono bassi. Un basso ogni dieci abitazioni.

Cos'è un basso?

I quartieri (S. Carlo all'Arena, Stella, S. Lorenzo, Vicaria, Pendino, S. Giuseppe, Porto) censiti ricoprono gran parte della superficie del centro cittadino dove la decadenza, abbandono, gli edifici, degrado ambientale, precarietà delle condizioni igienico-abitative sono le caratteristiche prevalenti.

Queste raggiungono i livelli -limite dei 'bassi': forse il più drammatico problema della condizione abitativa a Napoli.

%Basso' òè ormai un termine-simbolo per indicare 'inabitabile', malsano, sovraffollao. Sinifica esclusione da una condizione normale, dell'abitare e , di riflesso il trmine è così definito: *'alloggio* al di sotto di qualsiasi standard abitativo, quasi sempre *costituito* da un unico vano, in cui vivono fino a quindici persone, *dove* è di norma l'insufficienza, se non l'assenza, di servizi igienici situati per le più nello stesso ed unico ambiente, senza alcuna divisione; *dove* l'umidità, la carenza di luce e di aria costringono gli abitanti a tenere la porta d'ingresso aperta tutto il giorno e a usare l'illuminazione elettrica anche al mattino; *dove* debbono essere conciliate le esigenze di bambini, dei malati, degli anziani.'

Merce o abitazione

Chi vive nei bassi? La ricerca ha evidenziato che solo il 3% degli abitanti dei bassi gode di un reddito superiore alle 130 mila lire mensili. Ed oltre il 25% ha un reddito in-

L'interno di un basso. (Foto F. Rossi).

feriore alle 30 mila mensili. Svolge un attività lavorativa stabile meno del 10% degli abitanti. Glia analfabeti sono il 16,4% gli 'alfabeti'(cioè i privi di titolo di studio) sono il 31,3%. È in possesso della licenza elementare il 44,3% della licenzia media il 6,4%. Di diploma l'1,6%. Le donne prive di ogni istruzione (analfabete e 'alfabete') sono il 52,9%. Non è un dato che riguarda solo i vecchi e gli adulti: il 28% dei regazzi in età scolare non frequenta la scuola.

Queste condizioni indicano nell'abitante del basso la fonte prima di mano d'opera a buon mercato, oggetto del supersfruttamento attuato dal capitale attraverso un vasto processo di decentramento di cui il lavoro a domicilio è l'ultimo anello. Il basso è una vera e propria unità produtiva di tipo famigliare con particolari sistemi di controllo sulla forza-lavoro e sulla organizzazione del lavoro. Nei bassi si lavora 20 ore al giorno: una miniera d'oro per i padroni.

Il basso rientra tra le abitazioni più richieste in questi ultimi anni, man mano che l'escalation degli affitti ha costretto le giovani coppie a rinunciare all'alloggio di due o tre vani, al primo o secondo piano.

Sotto questo apsetto, c'è un rilancio del basso, e un allargamento della fascia sociale che lo occupa.

Solo il 33,6% della popolazione censita vi abita da più di trent'anni e circa il 30% da meno di cinque anni.

Abolirli e come?

Se è vero che per il potere, il 'basso' è una valvola di sfogo alla disoccupazione e alla stessa lotta di classe, è anche vero che il piano di terziarizzazione prevede l'espulsione graduale dei ceti meno abbienti dal centro.

Dal '51 al '77 la popolazione di Napoli è passata da 1.010.550 a 1.223.849 abitanti (+ 21%), ma nei sette quartieri in esame,cioè nel centro storico, la popolazione è passata da 372.277 a 289.386 abitanti, calando cioè di 83 mila persone (-22,3%). Sono decine di migliaia di esseri umani destinati ai rioni-ghetto della periferia, come Trajano Ponticelli, Pianura, Secondigliano, Marianella. Il,piano capitalistico e terziario per Napoli prevede un centro con non più i 100 mila abitanti, cioè l'espulsione di ancora circa 200 mila persone.

Nonostante i massicci esodi forzati, i bassi sembrano addirittura aumentati.

È possibile abolirli? Ci sono due vie: la prima,q quella padronale trasferendo gli abitanti con la loro stessa condizione - non abolita- di sfruttamento e oppressione, alla periferia.

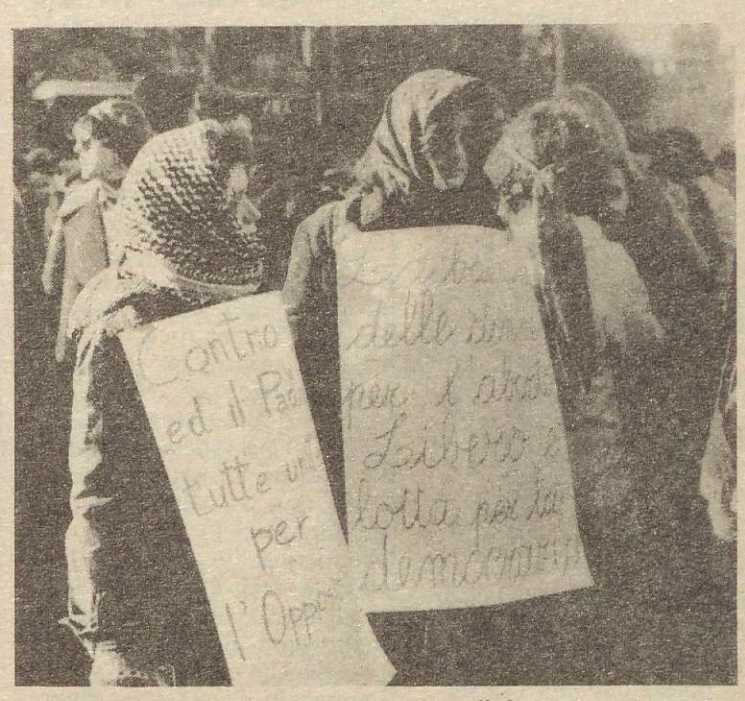
Ma un'alternativa c'è ed anche immediata: nei sette quartieri censiti ci sono 5.850 abitazioni (pari a 16.871 stanze, cioè un trzo almeno di stanze in più di quelle dei circa 7 mila bassi) mantenute sfitte dai padroni di case. In queste avrebbero da sempre dovuto vivere gli abitanti dei bassi. Ma i fitti proibitivi hanno fatto 'scegliere' il basso. so.

R. di Francesco

Femminismo e politica

"Ci sentiamo più forti nella nostra autodifesa quotidiana, ma la violenza di essere donna in una società come la nostra è rimasta intoccata"

Son tornate ad essere un lusso le tematiche della liberazione?



Gli avvenimenti di questi giorni e il dibattito interno al movimento femminista spingono a fare alcune riflessioni collettive che entrano nel merito di una serie di contenuti non chiari prospettati dal *Qdl*. Il punto nodale che già sollevava la lettera di Liliana e Lella è « la contraddizione aperta nella 'politica' dal femminismo è già chiusa?» Siamo oggi in una fase in cui sono di nuovo necessarie le semplificazioni, da una parte la lotta dura organizzata e collettiva, dall'altra parte il ripiegamento individuale, da una parte il fascismo l'antifascismo militante e così via? Le tematiche della 'liberazione' tornano ad essere un lusso di pochi e in quanto tali non incidenti nello scontro di classe? E ancora, più crudamente, come donne dobbiamo aggiornare il femminismo recuperando il rapporto con le 'altre donne' sui temi 'centrali' dello scontro di classe rimandando a tempi migliori i progetti per il cambiamento della nostra vita? È chiaro che c'è una tendenza a queste ed altre semplificazioni, così com'è chiaro , tra noi donne, che ormai c'è una discrepanza sempre più forte fra i livelli di coscienza raggiunti sulla nostra oppressione e i possibili mutamenti materiali della nostra vita quotidiana.

In questi giorni il movimento femminista, è 'riapparso' anche agli occhi di chi non le vedeva più, forte della sua complessità, con una infinità di dubbi e contraddizioni, ma sicuramente senza semplificazioni. E questo ha dato fastidio, fino ad arrivare a degli accenni di nuova caccia alle streghe. I fascisti hanno attentato alla vita di cinque donne organizzate in un collettivo che manteneva la sua pratica di massa attraverso una radio di movimento. La via della semplificazione non ha dubbi: attacco fascista ad uno spazio democratico alternativo che lascia spazio anche alle femministe; necessità di una pronta risposta antifascista di massa. E chi avrebbe qualcosa da obiettare? Per molte di noi all'interno del movimento, a partire dal tentativo continuo di non perdere la nostra identità, e ricerca collettiva, rimangono chiari e individuati gli assassini, e i fascisti, ma ugualmente chiari e individuati altri elementi di analisi che rendono diversamente articolata la nostra lotta e i suoi obbiettivi. Fin dalla prima riunione di movimento fatta a Torino ci era parso chiaro che non saremmo scese in piazza 'contro' ma 'per' la riaffermazione di un progetto di vita e di crescita collettiva. Un progetto di vita non più chiaro e individuato come due anni fa, ma le cui coordinate (autodeterminazione e nostra libertà dal rapporto di potere maschile) rimangono assi importanti della nostra lotta. Assi che a volte ci sfuggono, nei quali siamo molte volte irretite: mantenerli al centro della nostra ricerca non è sempre facile. Lo scendere in piazza doveva essere inserito in questo contesto se non volevamo forse un episodio emotivo magari importante, ma effimero. Abbiamo per questo individuato un obiettivo di lotta che permettesse, un balzo in avanti della nostra progettualità collettiva, che si inserisce in queste nostre difficoltà, ma ci aiutasse ad affrontarle. Siamo scese in piazza per:

-Rivendicare che le nostre espressioni collettive diversificate trovassero un momento ''pubblico' di coagulo, di punto di riferimento. Una casa della donna, luogo pubblico, ma nostra, che contribuisca ad avere una nostra identità più precisa, una fisionomia che comprenda le nostre diverse pratiche e realtà (un luogo di espressione artistica, un posto per scrivere e comunicare, un centro di salute della donna, un luogo per organizzare la nostra difesa anche a livello giuridico..)

Nell'attacco di Roma voleva essere chiuso un luogo dove le donne trovavano la possibilità di esprimersi, mille altri si aprano e raccolgano la voglia della donna di stare insieme e lavorare insieme per la trasformazione della propria vita.

-Riarticolare la nostra lotta alla violenza complessiva che subiamo rifiutando di lottare solo contro 'la violenza pubblica e politica'. Fisime di donne? La sofferta realtà del nostro essere femministe sta anche nel provare sulla nostra pelle che la violenza pubblica è forte nella misura in cui quell'altra sotterranea, quella che abbiamo perso il coraggio di continuare a denunciare (del letto, della famiglia, del posto di lavoro...) è sempre più viva.

Molti dicono che nell'attentato si voleva colpire Rcf e che le donne sono state colpite solo perchè bersaglio più debole. Oggi ci sentiamo deboli, tutti ci dicono deboli perchè continuamo ad essere bersaglio della continua ed aggiornata violenza quotidiana del maschilismo organizzato sotto le forme della più semplice quotidianità. Tra il resto con un nodo di contraddizioni che non sarà semplice sciogliere. Da un lato noi compagne femministe ci sentiamo sicuramente più forti di ieri nella nostra autodifesa quotidiana, ma non così forti da poter ribaltare questa autodifesa individuale in una forza d'urto collettiva. e-

Al livello, del sociale è rimasta intaccata la violenza di essere donna in una società come la nostra. Sono queste analisi di parte? Queste analisi confondono le idee di una lotta contro il fascismo? Dovremmo aprire seriamente su queste cose un dibattito. C'è già chi dice: ci risiamo, non solo si fanno difficili le cose semplici, ma in questa sequela di parole il fascismo perde i suoi connotati, scompare la contraddizione primaria, scompare il taglio di classe.

Nell'informazione il *Qdl* e molti altri giornali hanno teso a dare delle manifestazioni delle donne e della nostra presa di posizione una versione di lotta antifascista al femminile. Anche se questa ambiguità è riscontrabile al nostro interno pareva indispensabile chiarire che il senso delle nostre prese di posizioni è un altro, meno semplice, meno chiudibile in un momento di piazza, ma più articolato e vivo nella nostra quotidiana ricerca. Questa ricerca a volte può sembrare un pò clandestina, sicuramente più sofferta e con poche sicurezze, ma esiste. **Maria Teresa Battaglino**

Prosegue la visita di Deng negli Usa

Nixon, dalla naftalina al gran galà

Washington (g.l.m.) - Il vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping continua la sua visita di stato negli Usa, raccogliendo onori e consensi nell'establishment americano. Tuttavia la preoccupazione statunitense di non irritare troppo i russi, sembra sarà soddisfatta dalla mancata emissione di un comunicato finale; la Casa Bianca temeva infatti che la delegazione cinese ne avrebbe approfittato per richiedere esplicite dichiarazioni antisovietiche. Ufficialmente il comunicato non ci sarà perchè gli accordi che saranno conclusi durante la visita, essnzialmente nei settori scientifici e tecnologico, 'parleranno da soli'. Il clima comunque, come riferiscono i commentantori 'è ricco di segni positivi' per i rapporti tra i due paesi; uno dei più importanti di questi segni è la decisione secondo cui Carter e Hua Guofeng si scambieranno visita in epoca da stabilire. Deng ha già avuto due colloqui col presidente americano, nel corso dei quali si è trattato sia di problemi 'globali' (la politica sovietica), sia di questioni 'regionali' (rapporti Pechino-Taiwan, Medio Oriente, Africa, Iran, ecc.). Vi è poi stato un grande festeggiamento alla Casa Bianca cui hanno partecipato anche Nixon e Kissinger tirati fuori dalla naftalina per l'occasione e ringraziati calorosamente da Deng per la parte svolta nell'apertura dei rapporti tra i due paesi. Nel mondo intanto si intrecciano i commenti sul viaggio del leader cinese negli Usa. In Francia l'*Humanitè*, organo del Pcf, scrive fra l'altro che l'appello di Deng 'all'unione con l'imperialismo americano e con gli altri imperialismi contro l'Urss non contribuisce certo alla distensione nel mondo' e diventa anche 'più inquietante quando si sa che ciò rientra nei piani di Brzezinski', terminando con un'esaltazione dell'Urss 'l'unica in grado di neutralizzare le mire dell'imperialismo Usa'. Da destra *L'aurore* arriva all'ironica conclusione che 'l'unico bastione dell'Occidente è costituito oggi dalla Grande Muraglia'. 'Benediciamo tutti i giorni il cielo per averci dato Deng Xiaoping - aggiunge il quotidiano reazionario - perchè se dovessimo contare soltanto su Carter...'. Dal canto suo l'agenzia albanese *Ata* scrive: 'Aprendo le porte del suo paese al capitale americano il socialimperialismo cinese cerca di rafforzare il proprio potenziale economico-militare, di diventare una superpotenza'. La *Ata* conclude che la visita di Deng 'serve a rafforzare l'alleanza controrivoluzionaria del socialimperialismo cinese con l'imperialismo Usa a detrimento della libertà e dell'indipendenza di diversi popoli

Tensione nell'aria, ma nessun incidente nella capitale iraniana. Gli aeroporti hanno riaperto

Calma irreale a Teheran aspettando l'ayatollah

Teheran (g.l.m.) - Atmosfera tesa, nella capitale iraniana ma calma, nella giornata di eri; la popolazione attende evidentemente l'annuncio definitivo sul rientro dell'ayatollah Komeiny da Parigi o comunque altre indicazioni di lotta.

Gli aeroporti iraniani sono stati riaperti ad un traffico civile molto limitato: sono atterrati e ripartiti un aereo delle linee giapponesi, un Hercules dell'aeronautica italiana che ha caricato 84 connazionali, nonchè vari velivoli statunitensi, che rimpatriano famiglie di personale governativo o di società private. Che il clima non sia dei migliori per gli americani lo dimostra anche l'episodio accaduto al console della Casa Bianca ad Isfahan, David Mac Gaffy, malmenato da una folla di persone che protestava contro l'appoggio che gli Usa danno all'attuale regime: il diplomatico se l'è cavata con otto punti in testa.

Militari e polizia, benchè, come abbiamo detto, gli aeroporti siano stati formalmente ripaerti, hanno continuato ieri a rimandare indietro numerose persone che volevano recarsi allo scalo internazionale di Teheran. Dopo gli scontri dei giorni scorsi, durante i quali i militari hanno ancora una volta ucciso decine di persone, ieri le truppe non si sono fatte granchè vedere in giro, tanto che alcuni dimostranti hanno eretto qualche rudimentale barricata nel centro senza essere attaccati.

Quanto al generale Latifi, il comandante della Gendarmeria che aveva comandato la repressione di domenica e che lunedì era stato sorpreso nella sua Mercedes da manifestanti che l'avevano assalito, non è morto, come sembrava in un primo tempo, ma versa tuttavia in gravi condizioni in uno degli ospedali cittadini. I militari hanno circondato invece l'università dove un gruppo di religiosi sciiti ha iniziato da qualche giorno un sit-in di protesta contro il governo che ritarda il ritorno di Komeiny in patria. A questo proposito il personale in sciopero della compagnia di bandiera iraniana ha detto, in un comunicato, di essere pronto a riprendere il lavoro oggi, se il governo autorizzerà un 'volo rivoluzionario' per ricondurre qui l'ayatollah Khomeiny da Parigi. Un portavoce della linea aerea ha detto che vi è al momento un 'buon novanta per cento di probabilità' che i voli possano riprendere oggi. La scorsa settimana, il personale aveva preparato dua aerei per portarli a Parigi, ma tecnici militari li avevano messi in condizione di non decollare dopo aver chiuso gli aeroporti.

Toni trionfalistici della resistenza Khmer

Non ancora del tutto pacificata la Cambogia

Pechino - Forze fedeli ai dirigenti della 'Cambogia democratica' hanno riconquistato 'la maggior parte' della regione sudoccidentale del paese, informa l'agenzia *Nuova Cina* citando un annuncio radiofonico dei combattenti. Le 'zone liberate' secondo l'agenzia, si estendono da Kirivong a Takeo e dalla sponda occidentale del fiume Bassac a Takhmau. Comprendono anche 'vaste aree' lungo le nazionali numero due e numero tre.

Sono parimenti segnalati attacchi contro le città di Kam pot e di Kep, presso la costa, nell'evidente tentativo di assumere il controllo dell'importante porto di Kompong Som, vitale per i rifornimenti via mare. Stando alle informazioni della *Nuova Cina*, inoltre gli 'aggressori vietnamiti' sono 'sotto assedio' in diversi centri della regione di Phnom Penh. Le forze dell''esercito rivoluzionario' starebbero avvicinandosi sempre più alla capitale, dalla quale sloggiarono il 7 gennaio scorso. La radio cambogiana afferma inoltre che è in pieno svolgimento la controffensiva delle forze di Pol Pot. Combattimenti di una certa entità sarebbero in corso soprattutto a nord della capitale nella regione occidentale attorno ai templi di Angkor , e nelle vicinanze di Phnom Penh.

L'accusa chiede tre anni e mezzo per Croissant

L'avvocato è prigioniero nel carcere di Stammheim

Bonn - Il pubblico ministero ha chiesto la condanna dell'avvocato Claus Croissant - ex difensore del grupo Baader/Meinhoff - a tre anni e mezzo di relcusione. Durante la sua requisitoria, al processo in corso nel carcere-fortezza di Stoccarda/Stammheim, L'accusa ha affermato che il procedimento ha dimostrato che Croissant ha svolto un importante ruolo di intermediario fra i terroristi, consentendo le comunicazioni fra terroristi in carcere e terroristi a piede libero. L'accusa ha chiesto inoltre che a Croissant venga interdetto di svolgere la professione forense per cinque anni.

Croissant era stato arrestato in Francia ed estradato nella Germania Federale nel novembre 1977. In base all'atto di estradizione poteva venire processato in Germania solamente per il reato di appoggio ad organizzazione terroristica - per cui è prevista una piena massima di cinque anni.

Il processo si concluderà con la sentenza verso la metà di febbraio.

Libano

Riprendono gli scontri fra cristiani e siriani

Beirut - L'instabile situazione sul piano della sicurezza a Beirut ha segnato nelle ultime ore una preoccupante recrudescenza. Il comando della forza araba parla di ben sette morti e di dodici feriti nel solo quartiere di Shiah, alla periferia sud-orientale della capitale, a causa di alcuni proiettili sparati dai miliziani cristiani.

A loro volta questi ultimi sostengono che la responsabilità della ripresa delle ostilità nella regione (la notte di sabato, per la seconda volta consecutiva, la battaglia è ripresa nel quartiere di Ain El Remmaneh) è dei siriani.

Il deterioramento della situazione si è risentito nelle comunicazioni tra i quartieri occidentali ed orientali, soprattutto perchè ieri notte una violenta deflagrazione è avvenuta presso il ponte del 'Giardino del Pascià' piccola ma un tempo frequentatissima strada.

Israele

Azioni di rappresaglia dei sionisti in Cisgiordania

Tel Aviv - Le forze di sicurezza israeliane hanno fatto saltare in aria la notte scorsa quattro abitazioni di presunti terroristi di 'Al-Fatah' in quattro località diverse della Cisgiordania occupata. Questa è la seconda volta negli ultimi due mesi che misure del genere vengono adottate contro arabi accusati di atti di sabotaggio nello stato ebraico. Due case di palestinesi erano state distrutte il 4 dicembre scorso in Cisgiordania.

Una delle case demolite questa notte si trova nel villaggio Idabu Dis, sulla strada tra Gerusalemme e Gerico, dove il 26 gennaio sono state smantellate due cellule terroristiche ed è stata scoperta un'ingente quantità di armi.

Inghilterra

Verso la conclusione lo sciopero dei camionisti

Londra - Riprendono oggi i colloqui tra sindacati e autorità per la vertenza di oltre un milione di dipendenti pubblici che stanno gettando nel caos, come scrive l'agenzia 'Pa', i servizi in molte aree del paese. Particolarmente colpiti sono le scuole, gli ospedali, i servizi di nettezza urbana e perfino i cimiteri avendo anche i becchini incrociato le braccia.

Lo sciopero dei camionisti invece si sta avviando verso la conclusione con un accordo in vista su aumenti del 20%.

Intervista

Durante il congresso della Ligue Communiste

Alain Krivine ci parla delle elezioni europee

Parigi - Si è concluso domenica 28 gennaio, dopo 4 giorni, il terzo congresso della 'Lega comunista rivoluzionaria della Francia'. Nessun rinnovamento al vertice, anche se minoritario, dopo una lunga battaglia tra le 5 tendenze che esistono in seno all'organizzazione trotskysta. La tesi proposta dalla direzione è stata approvata soltanto grazie alla divisione degli oppositori. Infatti su 346 delegati soltanto 142 hanno votato a favore. Alin Krivine, anche se in minoranza, è riuscito a confermarsi il leader assoluto ed è stato l'unico capace a proporre una linea politica generale durante i 4 giorni del congresso. Proprio a lui abbiamo rivolto alcune domande tra una pausa e l'altra del congresso.

Qdl - Questo congresso coincide con il decimo anniversario della fondazione della vostra organizzazione, puoi fare un bilancio di questi anni?

Krivine - Questi dieci sono marcati da due esperienze differenti e lotte antigovernative. La sconfitta dello sciopero generale del 1968 e la disfatta delle elezioni generali del marzo 1978. Questi due tentativi si inseriscono in un periodo di grande combattimento dei lavoratori che respingevano in modo massiccio la politica dell'austerità, aspiravano profondamente all'unità e nella prospettiva di porre fine a questo governo. Dopo dieci anni la lega comunista rivoluzionaria è cambiata di molto nel senso che da un'organizzazione dei giovani, esclusivamente studenti, si è trasformata in una composta da oltre 80% di salariati che intervengono in oltre 300 imprese. Il loro intervento è meno spettacolare che negli anni '60, ma più profonda all'interno dei movimenti di massa: i sindacati, il movimento delle donne, il movimento dei soldati o quello nucleare. Nella situazione attuale dominata dalla politica di collaborazione di classe e di revisione del Partito Comunista Francese e dal Partito Socialista e di crisi strategica di queste formazioni, la posizione della Lcr trova un'importanza maggiore che nel passato, anche se ciò non è riuscito tuttora a tradursi in uno sviluppo significativo dell'organizzazione stessa. Questo congresso deve trovare delle risposte alle esigenze della fase attuale.

Qdl - Cosa dice la tendenza tre, che esprime la posizioni della maggioranza?

Krivine - Per la prima volta, all'interno della Lcr, tutte le tendenze non sono alternative e la tendenza tre è una tendenza di emendamenti al progetto che la maggioranza del comitato centrale ha sottoposto all'organizzazione. Questo progetto di tesi è stato elaborato in comune dalle direzioni di varie tendenze. Ciò è stato possibile proprio per una evoluzione politica reciproca che si manifesta da mesi nella direzione. La tendenza tre raggruppa una parte della vecchia maggioranza della lega che ha accettato il quadro generale della tesi e sta proponendo degli emendamenti. Questa tendenza in generale è contraria all'ottimismo espresso nella tesi sulle lotte sociali, le riconosce settaria la politica adottata nei confronti degli altri gruppi dell'estrema sinistra e infine è per un rinnovamento profondo della direzione.

Qdl - Quali sono gli obiettivi della Lega Comunista Rivoluzionaria in vista delle prossime elezioni europee?

Krivine - Per ragioni finanziarie non presenteremo dei candidati in Francia; ma con la sezione europea della IV internazionale promuoveremo una campagna internazionalista di opposizione contro lo sciovinismo e il nazionalismo che si sta sviluppando. La crisi colpisce tutti i lavoratori dell'Europa. Noi non scegliamo tra i vantaggi di una corruzione e l'altra e non sosteniamo alcuna borghesia nazionale. In cambio noi proponiamo una piattaforma europea di rivendicazioni che permette a tutti i lavoratori dell'Europa di lottare contro l'austerità. Per un'Europa dei lavoratori per gli stati uniti socialisti dell'Europa. La rivendicazione di 35 ore lavorative è uno dei punti unificanti di questa campagna. Noi siamo, naturalmente, contro il parlamento europeo che in questa fase non rappresenta altro che un rafforzamento delle forze padronali contro la classe operaia.

A cura di
Edmondo Ruzzi

Diario di viaggio in Urss

Il tempo sembra avere un ritmo antico

Amore per il teatro e culto dell'ospitalità

La notte del 7 novembre i bambini di un mio amico italiano sono andati a vedere i fuochi, dall'hotel Ucraina. Non ce n'era veramente bisogno perchè tutta la città ne era illuminata. Però, tra le centinaia di brindisi che ho fatto l'unico al 7 novembre era stato pronunciato da italiani in gita turistica con l'organizzazione del sindacato. Uno dei vantaggi che ti dà l'essere straniero è che hai maggiori 'chances' di usufruire di una quantità di servizi.

Grande l'interesse per ogni genere di opere teatrali

Per esempio, il teatro. C'è una grande richiesta di teatro per lo meno di certo teatro. Un semplice cittadino sovietico, per avere la 'chance' di assistere agli spettacoli del Taganka o del Mala Bronnaia, deve prenotarsi con notevole anticipo. Io, che non ho molto tempo a disposizione, presentandomi direttamente al regista come una straniera interessata al teatro, riesco ad ottenere i biglietti per il giorno e lo spettacolo desiderati.

L'unica realizzazione meno che modesta fra gli spettacoli ai quali assisto è l'opera 'Iolanda': l'acustica è pessima e i cantanti anche se giovani, scimmiottano senza stile i vizi peggiori dei tradizionali attori d'opera. Il teatro dei burattini e il balletto hanno un ottimo livello tecnico, anche se registro una stranezza: un balletto può essere l'occasione di debutto di nuove vedettes che si esibiscono in 'a solo', al di fuori dei criteri di armonia generale. Il melodramma, il balletto e i burattini sono tra i generi più popolari. Vi si incontrano, più agli spettacoli dei primi due generi che dell'ultimo, eserciti di bambini e di adolescenti. Un pubblico più selezionato affollava il Mala Bronnaia dove alcuni registi portano avanti uno sforzo di originalità e di stile al di fuori dei canoni ufficializzati. Questo anche se la preparazione degli attori, muniti per lo più delle onorificenze dello stato, è di tipo tradizionale. Nella messa in scena di 'Un mese in campagna' di Turgenev, il pericolo era quello di fare della protagonista, un'inquieta, signora, divorata dal desiderio fino alle lacrime, un'autentica eroina. Per questo sul finale della sua disperazione, i meccanici compaiono a smontare le scene.

Ho trovato la gente di Mosca molto generosa, del suo tempo, del suo danaro, della sua disponibilità. Dare eccessivo valore al denaro è considerato meschino, avere poco tempo a disposizione inibisce un contatto serio. Queste doti possono essere attribuite alla grande anima slava, ma certo 61 anni di socialismo, o di tentativi di edificarlo, hanno significato qualcosa nella qualità dei rapporti interpersonali. Le prime volte che dei russi mi invitavano a casa loro, nel primo pomeriggio, non immaginavo che in un clima di amicizia conviviale saremmo andati avanti fino all'ora dell'ultima corsa della metropolitana. Il tempo sembra in quelle occasioni aver ritrovato un ritmo antico. Quando si parla dello scarso rendimento del lavoro sovietico bisognerebbe tenere presente questi ritmi diversi, che non significano che in Urss si lavora poco in assoluto, ma in rapporto allo sfruttamento capitalistico dei paesi occidentali.

Il mercato colcosiano

Ma su una realtà così vasta e composita le generalizzazioni sono difficili e pericolose. Isole di puro oriente non sovietico sono per esempio a Mosca i mercati colcosiani. Vi si incontrano giorgiani e Turkmeni nei loro abiti tradizionali. Sono arrivati dagli stati del Sud, in aereo portando a vendere nella capitale prodotti agricoli e artigianali: fiori, verdure ed erbe aromatiche, carne e frutta. I prezzi sono piuttosto alti, anche rispetto ai nostri standard. In compenso, le merci sono senza paragone più varie che ai negozi di stato. La contrattazione è libera. Contrattare al mercato colcosiano è uno sport e una soddisfazione. Ma se alcuni contadini consentono al gioco, c'è verso che altri ti cacciano via in malo modo.

Ciò che rende possibile all'iniziativa privata dei contadini il trasporto delle merci dai lontani stati del sud alla capitale è l'economicità dei trasporti aerei interni e la facilità con cui la merce viene venduta, data l'attrazione che il 'mercato' esercita su un determinato settore dell'acquisto. 'Le verdure colcosiane sono più profumate di quelle statali' mi dice il mio amico mentre fa acquisto del solito cavolo verza. È può darsi che lui se ne intenda ma il gusto non è una sensazione così oggettiva che non subentrino a modificarlo le opinioni personali.

La monumentale città universitaria

Sulle colline Lenin, proprio di fronte agli impianti sportivi per le prossime olimpiadi, si ergono le monumentali costruzioni della città universitaria. Da lontano, di giorno, ricordano i grattacieli di Manhattan, ma di notte sulla loro cima si accende una stella rossa. Il tipo di architettura richiama la retorica degli anni '30, la costruzione tuttavia è di circa 20 anni più recente. Ad uno sguardo più ravvicinato, emergono particolari decorativi, come i mosaici colorati che richiamano la passione coloristica bizantina delle cupole verdi e dorate. Anche l'interno è monumentale con sfoggio di materiali preziosi: legno e marmi policromi.

Olga, studentessa universitaria a livello superiore, il volto largo e cordiale su un corpo forte, mi fa da guida. Pranziamo alla mensa universitaria dei professori che ha il tono di un ristorante, con camerire in colletto di pizzo che vengono a prendere le ordinazioni, al tavolo.

I costi, come del resto il locale, sono accessibili anche agli studenti, al prezzo di una fila più lunga. All'interno dell'Università l'atmosfera è seria e tranquilla. Questa scuola come Akademgorodok di Novosibirsk è frequentata dall'elite scolastica dell'Unione, che non supera i 30.000 studenti a Mosca e i 2.500 a Novosibirsk. Questo dimostra che la selezione qualitativa è operante, ma nessuno se ne lamenta o pensa che le cose andrebbero meglio diversamente.

Nello studio di un importante scienziato più che settantenne parliamo delle condizioni della ricerca scientifica in Italia. Lui ci ascolta con cadenzati mugugni d'assenso. Non c'è nessuna boria intorno a questo personaggio. Appesantito dalla sua mole ascolta ed osserva con monumentale distacco studenti e giovani professori che entrano ed escono dalla sua stanza. Ci parla di quando Novosibirsk, oggi la città più popolosa della Siberia, aveva soltanto 6.000 abitanti. Intanto, osservo delle scritte in gesso su lavagne appese alle pareti, incorniciate e messe sotto vetro. Una dice, citando Aristotele, «Non tutti i contrari sono contraddittori» e l'altra «La bellezza di una legge fisica consiste nella sua formulazione matematica». Non tralascio però di appuntare riferimenti alla Siberia e a Novosibirsk, perchè questa sarà la prossima meta del nostro viaggio.

Mentre a spasso in un bosco di betulle calpesto la neve ghiacciata e ascolto il verso delle cornacchie penso che in Siberia farà molto più freddo e che forse non ho molta voglia di partire. Però l'immagine immediata della Siberia anche se negativa, è attraente, dopo tutto e il giorno dopo sono pronta per il volo notturno verso il cuore dell'Asia.

(4 continua)

Piera Mattei

Altri tre bambini morti ieri a Napoli

Napoli - Sono ormai cinquanta i bambini morti per il 'virus' che baroni e ricercatori continuano a far finta di ignorare. Ai 47 di ieri, infatti, si sono aggiunti altri tre piccoli, tra i due anni e mezzo ed i nove mesi, deceduti nelle ultime 24 ore. I tre provenivano dai comuni di Acerra, dove già si sono registrati altri casi di Nola e di Grazzanise, in provincia di Caserta.

Le ipotesi comunque propendono per il 'virus sinciziale', che Tarro sosteneva di aver individuato già quindici giorni fa. In uno dei reperti sarebbe stato isolato anche un 'virus Coxackie', cioè un enterovirus. La realtà, sempre più chiara, è che non si vuole sciogliere il nodo. Per continuare a sostenere la tesi del 'morbo oscuro'; il che implica il potenziamento di laboratori, la costruzione di nuovi centri, cioè più potere e più fondi per la 'ricerca' cioè per i baroni. Guarda caso, proprio in questi giorni l'on. Ciampaglia del Psdi ha chiesto in una interrogazione parlamentare il potenziamento del laboratorio virologico dell'ospedale Cotugno di cui è primario lo stesso Tarro. Non solo: la confusione accresce la 'delega' agli esperti, ai tecnici, privando i cittadini, i proletari di ogni concreto strumento di controllo. Infine la polemica, finta o reale che sia, evita di riconoscere che entrambi i virus isolati sono in fondo molto comuni, facilmente ritrovabili in sintomatologie analoghe, soprattutto nei bambini.

Il dato sconcertante è che solo a Napoli, per questi stessi virus, si continua a morire. Ed infatti le prime dettagliate denunce risalgono ormai ad un mese fa, ai primi di gennaio. Da allora, mentre cronisti, esperti e baroni si scatenano, altri venti bambini sono morti. Intanto alla regione Campania, ancora in crisi, si ammette che ci sono stati 'alcuni ritardi' nell'approvazione del piano socio-sanitario. Per parte loro la giunta Valenzi e l'assessore alla sanità Calì (Pci) hanno stanziato fondi per la 'realizzazione di servizi igienici (di cessi ndr) nei bassi'. Implicitamente, la giunta, il Pci riconoscono che il restauro non speculativo dell centro storico intacca troppi interessi e che pertanto centinaia di proletari sono condannati chissà per quanti anni a sopravvivere nei 'bassi' umidi e malsani. Il cardinale Ursi, dulcis in fundo, sostiene che l'unica vera causa della mortalità infantile, sono gli aborti.

Pizza, sole, collanti, lavoro nero ...e intanto il male resta "oscuro"

La mensa dei bambini proletari è nata sei anni fa nel cuore di Montesanto, un rione popolare, sovraffollato, fatiscente come tutti quelli del centro storico di Napoli. Il progetto, allora come oggi, è quello di 'lavorare' a partire proprio dai quartieri popolari, dal 'sottoproletariato', per dimostrare, nella pratica quotidiana che è possibile 'fare politica' in una maniera non tradizionale, ma partendo dai bisogni reali della gente, dai problemi di ogni giorno, cominciando ad intendere per 'politica' il loro diritto di parlare, di esprimersi di fare emergere l'esigenza la capacità la forza di organizzarsi. Un progetto che materialmente si avvia e continua tutt'oggi nella pratica quotidiana di animazione con i bambini del quartiere. «Noi proprio qui - mi dice Peppe - abbiamo vissuto i giorni del colera e ti dico subito che allora era tutto più facile: il male conosciuto, le responsabilità del degrado, delle fogne che mancavano o scoppiavano fin troppo chiare. Era spontanea l'organizzazione di base sui bisogni materiali, sui lavori da fare, sulla vaccinazione di massa. Spontaneamente, all'interno dei quartieri, nei caseggiati, tra i proletari, si codificavano norme di comportamento».

Oggi, invece, le liti, le polemiche tra baroni, ricercatori, medici. la stessa campagna di stampa sul 'virus misterioso' contribuiscono a confondere le acque. Di più: con questa impostazione si tende a delegare ulteriormente tutta la questione al 'potere scientifico'.

«Se unisci a tutto questo la grossa sfiducia che ha la gente nei confronti delle carenti strutture sanitarie ed oggi quella dilagante verso la giunta di 'sinistra', la giunta Valenzi, puoi avere un quadro più chiaro della situazione nei quartieri popolari».

Ed infatti la gente si domanda: che cosa è cambiato con i comunisi al municipio? Mo' non è colera, ma la' stamm!

«Dobbiamo denunciare queste cose, senza timore di cadere nel qualunquismo. Tanti - continua Peppe - hanno parlato dei 'bassi' dell'allattamento, della sporcizia, perfino, oggi, di costruire i servizi igienici nei 'bassi'. Certo, sono umidi, malsani, ma così facendo si nasconde che parte integrante di questa casa è la strada; i bambini che ci vivono giocano nei vicoli ed è li la vera sporcizia. È quella l'origine di tante malattie».

«Occorre parlare - interviene Geppino - delle spaventose carenze nel servizio di nettezza urbana, soprattuto nei quartieri più poveri e degradati, dell'assenza completa di un servizio di medicina scolastica, delle scuole che cadono a pezzi. Certo governare Napoli è difficile, certo si sconta una pesante eredità, ma il Pci, la giunta Valenzi ha sempre privilegiato i rapporti istituzionali con i partiti, con la Dc, con l'artefice cioè di questo degrado, di questo sfascio».

E così le unità socio-sanitarie previste dal piano comunale, non sono mai state attuate, in quartieri come l'avvocata (dove ha sede la mensa) non esiste nemmeno un ambulatorio. Per istituire in città ventidue condotte pediatriche l'assessore comunale alla sanità, Calì, ha avuto bisogno di attendere l'emergenza, la morte di cinquanta bambini.

«Prima - interviene Geppino - il folklore napoletano era la cartolina, la pizza, il sole, il mare, le canzoni, oggi, dopo il 20 giugno, c'è il folklore di 'sinistra' che ama parlare del degrado, dei dati allucinanti sulla mortalità infantile».

La miseria quotidiana, così concreta, così pressante, sulle pagine dei giornali diventa colore, cartolina; quando addirittura non si tenta di scaricarla sugli stessi proletari come 'complesso di colpa', come 'vergogna originaria'.

Manovre per nascondere le responsabilità reali, le carenze volute e programmate da questo sistema di sviluppo. «Ed intanto - conclude Geppino - un mese, dopo le prime denunce, si impone che il virus resti 'oscuro' tutti ne parlano, discettano, fanno polemiche ed il lavoro nero, il lavoro minorile restano in secondi piano insieme ai collanti, alle tante ragazzine rimaste paralizzate nelle fabbrichette clandestine di borse e di scarpe».

Giacomo Fiore

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione del 30.1.1979

Angelo e Eugenio Lodi	10.000
Piero di Lodi	30.000
Centro di cultura popolare (Ba)	20.000
Sez. Dp Carugate (Mi)	30.000
Mario della Carlo Erba (Mi)	50.000
Ccp	
Piero e Amici	5.000
Luca Pisanelli Cesena	17.000
Gentilini Sergio Tronconi Enrico Vitt. Veneto	7.500
Negri Anna Maria Voghera	10.000
Magri Walter Danfi	10.000
Lavoratori Raffineria del Pò	11.500
Follati Maurizio	36.000
Radaelli Dario	3.000
Mimmo Sambuco	2.000
Enzo de Angelis Roma	10.000
Moro Francesco Ciserano	3.000
Compagni di Cislago	10.000
Francesco Colico	10.000
L.M. Regg. Emilia	10.000
Sergio Casanova Genova	13.000
Pasquale e Lucia Firenze	10.000
Berchielli Claudio Fiesole	15.000
Dp Senigallia	53.000
Dp Partanna	50.000
Marcato Silvio	10.000
Sciarpa Carmelo Carmagnola	35.000
Giorgi Andrea Mantalcino	10.000
Lemmi G. Massa C.	28.300
Condominio Bacchiglione Padova	16.400
Totale giornaliero	**140.000**
Totale Ccp	**420.700**
Saldo precedente	**80.391.375**
Saldo Attuale	**80.952.075**

Continua la campagna abbonamenti 1979 del Quotidiano

Per chi si abbona entro il 31 gennaio in omaggio un libro a scelta